

The background of the cover is a painting of an open white door. The door is slightly ajar, revealing a bright blue sea with gentle waves. The sky above the sea is a pale, hazy blue. The interior wall to the left of the door is white and textured. The floor in front of the door is a light tan color.

LETTERE DI COMUNIONE

RIVISTA DEL CENTRO CULTURALE "PIER GIORGIO FRASSATI" DI BRESCIA

Numero 6
Anno XII
Giugno -
Luglio
2020

Contributo
€ 2,00

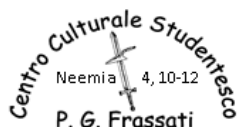
TEMPO LIBERO, TEMPO DEL DONO
PER VIVERE L'INFINITO QUI E ORA

Lettere di Comunione

voce della nostra esperienza

Quando accade qualcosa di bello si hanno la voglia e il dovere di raccontarlo: questa è l'impronta dell'annuncio cristiano. Il giornale «Lettere di Comunione» scaturisce proprio dal desiderio di mettere in comune l'esperienza dell'incontro con Cristo vissuta dagli aderenti al Centro Culturale «Pier Giorgio Frassati» di Brescia, un'associazione privata di fedeli ufficialmente costituita dal Vescovo S. E. Mons. Luciano Monari il 4 luglio 2011.

Si tratta di un movimento cattolico composto da studenti, universitari, giovani lavoratori e famiglie, che intende promuovere una mentalità cristiana che investa ogni aspetto della vita, partendo da una fede che sia esperienza.



La realtà del Centro Culturale ha come principale carisma quello di proporre una presenza autenticamente cristiana negli ambienti dove ognuno vive quotidianamente. Essa si regge su quattro pilastri: preghiera, cultura, carità e missione.

Nel corso degli anni si è sentita sempre più la necessità di favorire e sostenere l'appartenenza alla Chiesa attraverso le comunità d'ambiente, generate dall'aggregazione per affinità di età, di studi, di professioni e di stato. Proprio a partire da una condivisione più stretta del quotidiano, sono nati all'interno del Centro Culturale i quattro ambiti fondamentali: studenti delle medie, delle superiori, universitari e adulti; compiendo ognuno un proprio percorso, s'incontrano in luoghi e con modalità differenti.

Nel 2007 la rivista «Lettere di Comunione» è nata come bollettino a circolazione interna per favorire i contatti fra i diversi ambiti e per dare voce all'esperienza di fede di ciascuno. Talvolta, infatti, alcuni membri della compagnia hanno sentito l'urgenza di scrivere lettere al responsabile del Centro Culturale, Gian Luigi Fiocco, per raccontare l'incontro con Cristo nella loro esperienza di vita. Alcune lettere sono state talmente rilevanti da voler rendere tutti partecipi dei doni che lo Spirito Santo infonde nella nostra realtà. Con il passare del tempo il giornale ha iniziato a diffondersi anche fra amici e conoscenti e si è arricchito di approfondimenti e giudizi sui fatti di attualità - frutto degli incontri culturali -, di rubriche, dossier, testimonianze e articoli volti alla diffusione di una mentalità, di una cultura cristiana interessata alla realtà nella sua interezza. Chi lavora o contribuisce attivamente al giornale lo fa per passione al proprio destino e perché è consapevole che la propria esperienza e il proprio cammino cristiano sono degni di essere messi in comune.

Ma la cosa che più dà slancio nel lavoro è la crescita del giornale nella qualità e nella cura dello stile e dei dettagli. *Ad Majorem Dei Gloriam.*

Ringraziamo i lettori, gli abbonati e i sostenitori della rivista e promettiamo loro di non fermare la nostra corsa per essere un aiuto concreto nell'edificazione del Regno dei cieli, nella missione e nella ricerca della Verità.

Assicuriamo le nostre preghiere a tutti i nostri lettori e abbonati; ricambiamo in particolare quelle del gruppo «Cenacolo» di Lucia (Rezzato). Ringraziamo di cuore:

- Don Lino Gatti, Don Stefano Bertoni e i sacerdoti di Rezzato per la paternità con la quale ci custodiscono da sempre;
- Don Vincenzo Biagini e Don Andrea Dotti, per la loro paternità e la guida spirituale nel cammino cristiano;
- le sorelle della "Tenda di Dio", in particolare Lella Segala, che ci ha guidati nell'educazione all'adorazione eucaristica e nella crescita di tutti noi nel rapporto intimo con il Nostro Signore;
- gli amici della congregazione francese della *Famille Missionnaire de Notre Dame des Neiges*.

**Contatti: letteredicomunione@ccfrassatibs.it
cell.340/6827120**



LUCIANO MONARI
PER GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA
VESCOVO DI BRESCIA

Prot. n. 738/11

DECRETO

Considerata l'istanza presentata il giorno 1° giugno 2011 dal Prof. Gian Luigi Fiocco, Presidente dell'Associazione Centro Culturale Piergiorgio Frassati con sede in Rezzato (BS), con la quale si richiede il riconoscimento di detta Associazione pubblica, iscritta all'Albo provinciale nel 2003, come Associazione privata di fedeli con personalità giuridica ai sensi dei cann. 299 e 322 del CIC;

Preso atto che tale Associazione è presente nella Diocesi di Brescia dagli anni '90 con il tacito consenso dell'autorità ecclesiastica, e al fine di incrementare gli scopi e le finalità dell'Associazione e il suo legame con la Chiesa locale e il Vescovo;

Considerati attentamente gli scopi dell'Associazione e ritenuta meritevole di considerazione l'opera di apostolato cristiano che i membri di tale Associazione svolgono, soprattutto a favore dell'educazione cristiana degli studenti in ambito scolastico e universitario;

Considerato il parere favorevole dell'attuale consulente spirituale di detta Associazione, Sac. Andrea Dotti, e del Parroco di S. Giovanni Battista in Rezzato (BS), Sac. Lino Gatti;

Preso atto che la normativa canonica riconosce le Associazioni, rispettandone la loro natura privata, secondo l'intenzione dei membri, visti i canoni 298 §1, 299 e 322 del CIC;

COSTITUISCO

**L'Associazione Comunità Piergiorgio Frassati
ASSOCIAZIONE PRIVATA DI FEDELI,
conferendole PERSONALITA' GIURIDICA a norma del can. 322 §1**

Contestualmente, con questo stesso decreto, dopo attento esame, a norma del can. 322 §2,

APPROVO

lo STATUTO della medesima Associazione, composto da 12 articoli,
allegato al presente decreto.

Brescia, 4 luglio 2011,
Memoria del Beato Piergiorgio Frassati.

IL CANCELLIERE DIOCESANO
Mons. Marco Albo



Luciano Monari
Luciano Monari

Lettere di Comunione.

Rivista del Centro Culturale «Pier Giorgio Frassati» di Brescia.

Anno XII - numero 6

Autorizzazione del Tribunale di Brescia n.12 del 18.02.2009

Per contattare la redazione: letteredicomunione@ccfrassatibs.it

DIRETTORE RESPONSABILE: Valentina Mussinelli

CONSIGLIO DI REDAZIONE: Miriam Inverardi,
Silvia Pongenubi, Ilaria Mussinelli

COLLABORATORI: Katia Zanardelli, Laura Soru,
Don Andrea Dotti

EDITORE/PROPRIETARIO: Centro Culturale «P.G. Frassati»
Via Bollani, 20 Brescia (BS)
E-mail: info@ccfrassatibs.it Sito web: www.ccfrassatibs.it

SEDE DEL PERIODICO: C/O Centro Culturale «P.G. Frassati»
Via Bollani, 20 - Brescia (BS)

GRAFICA e IMPAGINAZIONE: Silvia Pongenubi

STAMPA: in proprio

FOTO: archivio fotografico del C. C. «P. G. Frassati»

PUBBLICITÀ: Centro Culturale «P.G. Frassati»
letteredicomunione@ccfrassatibs.it

La redazione ringrazia tutti coloro che hanno
collaborato alla realizzazione e alla distribuzione di
questo numero. In particolare,
si ringraziano Jasmine Rosay e Gigi Fiocco.

Numero singolo: 2 € Numero arretrato: 2 €
Contributo annuo: 18 € per 10 numeri

Per ricevere la rivista per un anno compilare l'apposito
modulo e consegnarlo al responsabile
Valentina Mussinelli
letteredicomunione@ccfrassatibs.it

© Centro Culturale Pier Giorgio Frassati. Per i testi del prof. Gian Luigi
Fiocco: archivio del Centro Culturale P.G. Frassati

Calendario di giugno - luglio 2020

Ogni venerdì, h.20.30

Scuola di comunità per universitari

Anziché tenersi presso i locali del CUD, Via Bollani, 20 - Brescia
questo gesto si tiene online (per info contattare segreteria)

Ogni sabato, h.14.30

*Scuola di comunità per studenti
delle superiori*

Anziché tenersi presso i locali del CUD, Via Bollani, 20 - Brescia
questo gesto si tiene online (per info contattare segreteria)

Vacanza estiva

A Castione della Presolana (BG)

Dal 25 luglio all'1 agosto 2020

Per info contattare segreteria C.C. Frassati: info@ccfrassatibs.it

La Compravendita del Meeting del Libro Usato è sospesa per il 2020

Gli eventi culturali sono confermati
dal 24 agosto al 13 settembre: «Solo l'infinito
può dare valore eterno all'istante»

Vacanze, per ritrovare l'eterno nell'istante

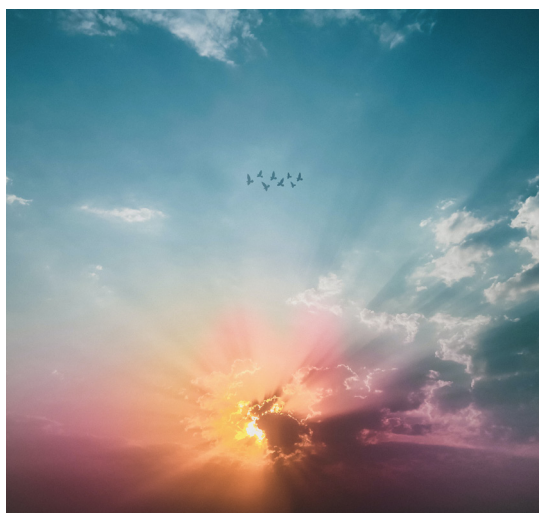
«**V**acanze [...] dal latino *vacatio*, ciò che è vuoto. Dopo un anno di battaglie, fatiche, impegni non vogliamo più scadenze, obblighi, ma uno spazio vuoto in cui nessuno ci imponga niente. Lo chiamiamo anche tempo libero, cioè tempo dotato di libertà, a differenza di quello dedicato al lavoro, il tempo dell'obbligo. Trovo inadeguati questi nomi, soprattutto per un cristiano. Il cristiano è figlio di Dio, e il figlio – in latino *liber* – è libero, sempre. Il mio tempo libero è sia quando insegno, sia quando faccio un bagno al mare, quando compilo un noioso registro, perché sono sempre figlio, sotto lo sguardo di Dio che mi dona tutto quello che sono, faccio e ho.

Noi vogliamo il tempo libero, ma in realtà ne abbiamo paura. Perché? Proprio perché è libero, perché è vuoto. Proprio perché è il tempo della libertà, è tempo della scelta. Noi vogliamo tutto il tempo, perché l'unica cosa a cui il nostro cuore anela è l'eternità, ma poi quando abbiamo il tempo scopriamo il suo paradosso. Per chi vive nel tempo, il tempo

è l'unica cosa che si ha a disposizione per amare. Amare è donare tempo e donare nel tempo è morire. Se dedico un'ora a un mio amico, quell'ora non torna più indietro. Il Verbo ci ha dato tutto il suo tempo per salvarci, si è fatto tempo per donarci il

senza tempo. Quando arrivano le vacanze e il tempo libero, noi crediamo che sia venuto il momento di vivere, ma il tempo autoreferenziale, senza amore, è un tempo che annoia, perché ci rende più schiavi di quello che abbiamo quando lavoriamo. L'unico tempo liberato e che ci rende felici è quello dedicato ad amare. [...] Pieno è il tempo dedicato a ciò che il nostro cuore cerca, se lo sappiamo ascoltare. [...]

Le vacanze parlano del paradiso, luogo in cui avremo tutto il tempo: saremo sempre liberi, perché saremo davvero figli. Il nostro tempo sarà solo tempo dell'amore ricevuto e dato. L'amore non vuole durata, ma eternità, a noi non soddisfa che le cose durino, ma che siano piene. Il paradiso – anche sulla Terra – non è durata e immortalità, ma pienezza dell'attimo, eternità. [...]



di Alessandro D'Avenia

Riadattato da *Avvenire* del 11/07/2011

Sommario

01.

Editoriale
**Vacanze, per ritrovare
l'eterno nell'istante**
di Alessandro D'Avenia

04.

Testimonianze
**Riscoprire la realtà
nel limite**
di Giovanni Rossi e Jeanne Fiocco

08.

Testimonianze
**L'importanza
di custodire il seme**
di Arianna Vadrucchi

12.

Spiritualità
**Parlare lingue diverse...
problema o opportunità?**
a cura di Ilaria Mussinelli

18.

Spiritualità
**Lo ha salvato
la sua fede**
a cura della Redazione

22.

Il catechismo dei bambini
**L'Angelo
Custode**
di Katia Zanardelli



24.

Attualità
Difendere
la famiglia naturale
di Nando Longoni

28.

Attualità
Privi di meraviglia,
restiamo sordi al sublime
a cura della Redazione

30.

Fotonotizia
Quel che
tiene accese le stelle
a cura della Redazione

32.

Spazio Arte
L'iconografia
di san Filippo
di Laura Soru



36.

Cultura
L'abbondanza di fronte
al nemico
a cura della Redazione

38.

Cultura
I libri
da non perdere
a cura della Redazione

40.

Cinema
La vita
nascosta
di Ilaria Mussinelli

44.

Casa Ciciotti
Casa Ciciotti e
le comari
di Giacomo Cutrera



Riscoprire la realtà nel limite

Il limite, condizione della nostra esistenza, si è manifestato con particolare forza ed evidenza in questi mesi, nei quali siamo stati costretti a rivalutare e riordinare la scala delle nostre priorità. A noi non resta che scegliere come porci di fronte ad esso, come affrontarlo, scegliendo di rifiutarlo oppure di accoglierlo.

*

Queste scuole di comunità si sono rivelate una grazia per me, perché sono state incredibilmente concrete e mi hanno dato strumenti da utilizzare nella mia vita. In modo particolare, durante un incontro ci è stato proposto di iniziare le nostre giornate con due semplici preghiere. Ho provato a seguire questo consiglio e ho visto i frutti nella quotidianità.

Le due preghiere che recitavo ogni mattina erano: “Ti prego, Signore, mostrati” e “Ti



offro, Signore, le azioni della mia giornata". Così si è un po' rivoluzionata la mia quotidianità.

Soprattutto all'inizio di questa quarantena, non vedevo il Signore, non percepivo quel mostrarsi quotidiano che invece cercavo e di cui avevo bisogno.

Mi sono resa conto che chiedere è il primo passo: continuare a chiedere, sempre, in attesa di una risposta.

In un altro incontro ci è stato ricordato che, anche nei momenti più bui della fede, essa è necessariamente dinamica, perciò non bisogna spaventarsi davanti ai periodi di aridità, in cui non si vede e non si capisce. Bisogna restare fedeli, chiedere al Signore di mostrarsi e poi la dinamicità della fede porterà essa stessa la risposta alle nostre domande.

La seconda preghiera richiama l'offrire. Quante volte, quando i miei genitori mi dicevano "Non abbatterti, tu offri queste difficoltà!", mi sono chiesta "Cosa vuol dire offrire?".

Allora non mi era chiaro e non l'ho ancora compreso fino in fondo, però la concretezza delle parole di questo capitolo mi è stata utile: ogni mattina provo a chiedere al Signore di mettere nel mio cuore il desiderio che Egli si manifesti.



Visto che ho trovato tanta Grazia a seguito di queste preghiere, volevo dividerlo con voi.

Jeanne

Il limite è la condizione che, in questi ultimi mesi, è stata la più contemporanea per l'uomo. Un limite che abbiamo potuto vivere in molteplici aspetti della nostra esistenza. Un limite che, sì, ho visto come qualcosa che da fuori mi veniva imposto, ma che mi ha aiutato a capire quali sono i miei





limiti interiori, quelli cioè che io mi impongo, quelli che fanno parte del mio carattere.

Nel riflettere su questo concetto mi è stato molto utile un concorso d'arte che dovevo preparare, il cui titolo era *Elogio del limite*. Mi sono quindi ritrovato immerso in questa riflessione, che è andata a sposarsi perfettamente con quello che abbiamo affrontato in questo periodo: l'accettazione di sé, il riconoscersi come un limite, non che questo abbia una visione pessimistica, anzi: nel riconoscerci limitati abbiamo la possibilità di creare spazio per un Altro.

Dovevo riflettere su un'opera da creare per questo concorso e, riconoscendomi come uomo e come limite, mi sono chiesto come riuscire a esprimere questo aspetto dell'esistenza dell'uomo.

Allora per questo progetto ho pensato a un inginocchiatoio, perché, come dice Nicolò Tommaseo: «Ogni preghiera si può ridurre a ciò: riconoscerne il limite e chiederne l'allargamento».

Nicolò non dice che il limite è qualcosa che vada superato, soffocato o cesurato, bensì è come uno spazio da allargare, per fare spazio all'amore di Dio. L'uomo in preghiera è l'uomo di chi riconosce il proprio limite, è cosciente del fatto che da solo non può tutto, perciò chiede a un Altro di essere salvato.

Sapere che qualcuno mi ama, che qualcuno mi sceglie, con tutti i difetti e i pregi che ho, è forse davvero la gioia e la grazia più grande di cui l'uomo possa fare esperienza.

Concludo con le parole di don Giussani: «La salvezza implica che tutto della sua umanità sarebbe stato convogliato a questo scopo: qualunque malvagità e qualunque debolezza. In altre parole, tutto, in Lui, avrebbe avuto la possibilità di trasformarsi».

Giovanni



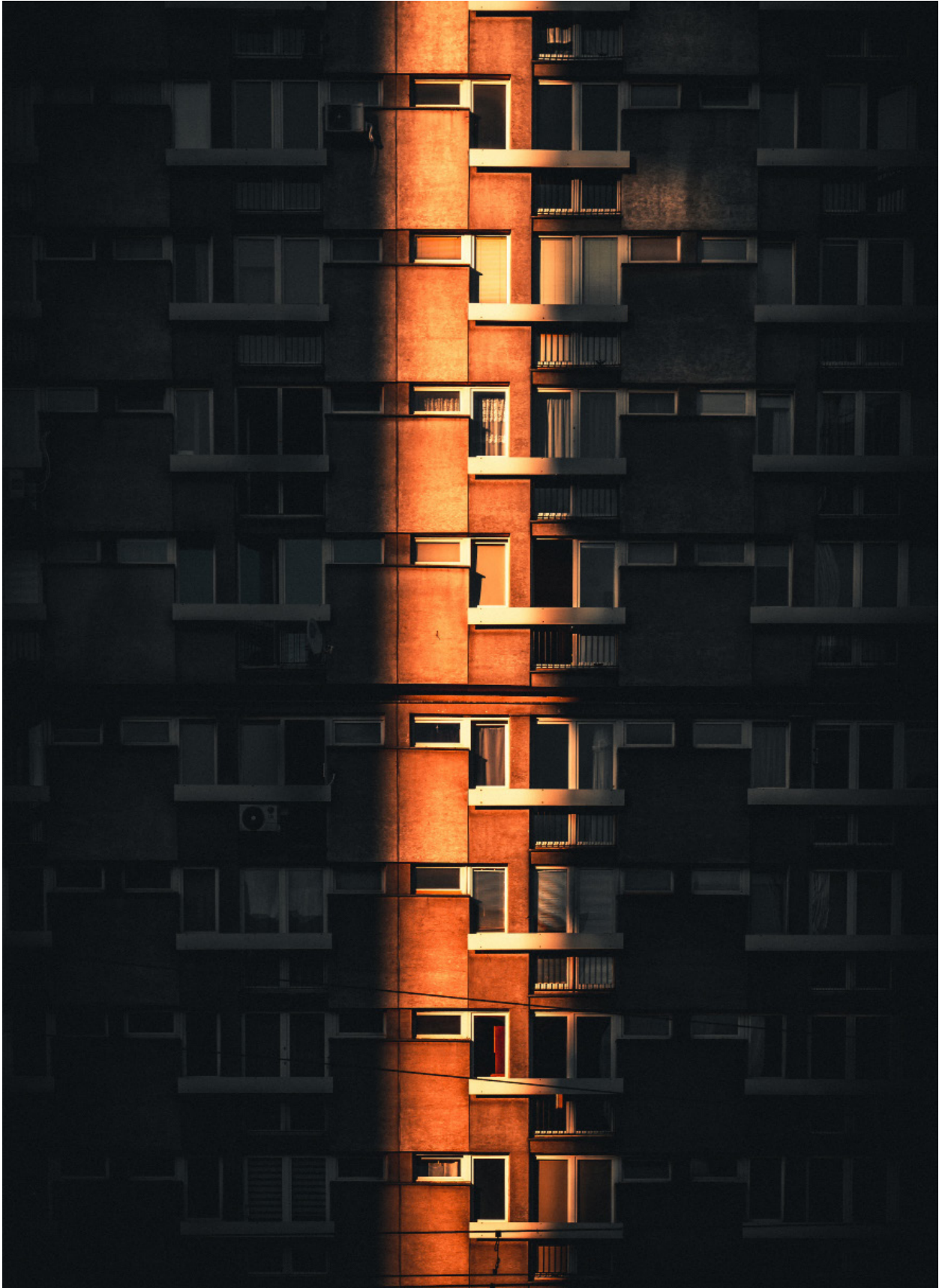
L'importanza di custodire il seme

Fatica e sofferenza possono condurre verso un "fare" privo di sostanza. Per ritrovare il centro e ri-orientarsi diventa fondamentale decidere di alzare lo sguardo, pronti a lodare in pienezza e a offrire umilmente ciò che, nella nostra piccolezza, non riusciamo a raggiungere. In questo modo da un'offerta sincera nasce un modo diverso di affrontare le difficoltà e le responsabilità.

*

La scuola di comunità ci ha dato una chiave di volta per il quotidiano, per quello che abbiamo vissuto e sofferto in questi mesi. Spesso in questi giorni mi sono ritrovata a vivere momenti di solitudine e di fatica nella gestione della famiglia e delle relazioni.

A un certo punto, in questa sofferenza, che a volte si è palesata anche fisicamente, ho chiesto: "Signore, se ci sei, manifestati". Abbiamo la costante percezione di non vivere



un tempo come gli altri: psicosi che a volte ci circondano, notizie che si sussuegono, persone che incontriamo. Dentro a questa assurdità mi è venuta spontanea questa domanda: Mostrami il tuo volto, fammi vedere che ci sei, la mia vita appartiene a Te e io desidero che con questa appartenenza si manifesti davvero. Mai come in questi mesi ho sentito

centro, vivendole più come un rito che come sincero atto di fede. A un certo punto anch'io mi sono fortemente messa in discussione, mi sono detta: "Ma Cristo, in tutto questo, vuole che io viva una fedeltà a tutti questi gesti o che mantenga integro e fedele il cuore?". A volte per me vivere questi momenti di preghiera era un modo per sfuggire dalla mia



vero l'insegnamento di Roberto Marchesini, quando diceva di custodire il seme, perché quando non si poteva andare a Messa, ho vissuto un periodo in cui cercavo di connettermi a tutto: recita delle Ore, rosario, catechesi... A volte mio marito mi vedeva in questa mania di attaccarmi in tutti i modi a qualsiasi espressione di fede, perdendo a volte il

responsabilità di madre in quel momento. In questa fatica ho capito e ho scoperto l'importanza dell'offrire tutto quello che pesa sulle mie spalle, e che non posso limitarmi a "soffrire". Vorrei aiutare Dario, tenere le bambine, cucinare, seguire i momenti di preghiera.

Però ho iniziato a dire: «Faccio quello che posso e quello che non posso, Signore, te lo

offro». È stato sperimentare anche una sorta di liberazione e per me è stato molto consolante quando leggevamo, nella Lettera ai Romani, la frase: «Sperando contro ogni speranza».

Non posso negare che ci siano stati momenti di crisi forte, che non mi aspettavo. Credevo che tutto il cammino percorso fino-

rosso a cui aggrapparmi, anche nei momenti di fatica nei quali umanamente non vedevo una via di uscita.

Mi sono resa conto che, nella misura in cui ho sperimentato queste piccole liberazioni nel quotidiano, a mia volta ho potuto e posso guardare a chi mi è vicino con uno sguardo più misericordioso, perché, nel sentirmi sal-



ra mi avesse reso salda e mi avesse preparato ad affrontare questa situazione. In realtà mi sono trovata con le mie fragilità e le mie mancanze, ma, nella misura in cui, nel piccolo, in silenzio, ho offerto anche questa fatica, posso dire che ho sperimentato una piccola rivoluzione. Non tutti i problemi si sono risolti (anzi), ma per me è diventato un filo

vata, desidero donare lo stesso sguardo a chi mi è vicino. Mai come in questo momento mi è mancato il sacramento della riconciliazione, eppure mai come in questo momento mi sono sentita accolta e perdonata, non perché me lo dicevo io, ma attraverso quei brandelli di grazia sacramentale che abbiamo potuto assaporare in questi giorni.

Parlare

lingue diverse...
problema o opportunità?



Innamorarsi è sempre magico. Ingenuamente crediamo di essere immuni dai problemi che hanno afflitto i nostri genitori, sicuri che il nostro amore durerà per sempre e che per sempre vivremo felici. Ma a mano a mano che la magia si attenua e la routine quotidiana prende il sopravvento, diventa evidente come gli uomini continuino ad aspettarsi che le donne pensino e reagiscano come uomini e viceversa. La lettura di Gli uomini vengono da Marte, le donne da Venere di John Gray ci aiuta a capire come la comprensione delle differenze nascoste dell'altro sesso ci permetta di dare e ricevere più amore, e ad amare e a sostenere meglio le persone che sentiamo vicine.

*

Quando marziani e venusiane si trovarono insieme per la prima volta, dovettero confrontarsi con molti dei problemi legati alle relazioni interpersonali che tuttora ci affliggono.

Riconoscendo di essere diversi, furono in grado di risolverli.

Uno dei segreti del loro successo fu la buona comunicazione.

Paradossalmente, comunicavano bene proprio perché parlavano lingue diverse. In caso di dubbi, non esitavano a rivolgersi a un traduttore perché li assistesse. Tutti sapevano che i marziani e le venusiane parlavano linguaggi diversi e quando veniva a crearsi un conflitto, invece di mettersi a criticare o a litigare, tiravano fuori i loro dizionari e cercavano di capirci qualcosa. Se anche questo tentativo falliva, si rivolgevano a un traduttore.

Le due lingue erano formate dagli stessi vocaboli, ma con significati diversi.

Le espressioni erano simili, ma con differenti connotazioni o enfasi emotiva.

Fraintendersi era quindi estremamente facile. Per questo, marziani e venusiane davano per scontata l'insorgenza di problemi relativi alla comunicazione ed erano sicuri che con un po' di assistenza sarebbero arrivati a capirsi perfettamente.

Possedevano una fiducia e una capacità di accettazione che oggi sono decisamente molto più rare.

Quando parlano le venusiane

Pur usando le medesime parole, è assai raro che uomini e donne vogliano dire la stessa cosa.

Per esempio, quando una donna dice: «Ho la sensazione che non ascolti mai», non si aspetta che l'avverbio "mai" venga interpretato letteralmente. Per lei è solo un modo di esprimere la frustrazione che prova.

Non deve quindi essere scambiata con un'informazione reale.

Per esprimere pienamente i loro sentimenti le donne utilizzano superlativi, metafore e generalizzazioni che gli uomini erroneamente interpretato in modo letterale. Fraintendendone il significato, sono inclini a reagire in maniera negativa, [provocando] una lite. (...)

La traduzione letterale che l'uomo effettua lo porta a invalidare e a mettere in discussione i sentimenti di lei. Lui è convinto di averla ascoltata se è in grado di ripetere ciò che lei ha detto. In realtà, l'esatta traduzione è la seguente: «Ho la sensazione che tu non capisca appieno ciò che intendo realmente dire o che non ti curi di ciò che provo. Non potresti dimostrarmi che sei interessato ai miei sentimenti?».

«Le relazioni prosperano quando la comunicazione riflette una pronta accettazione e un rispetto altrettanto pronto delle differenze innate. Quando sorgono malintesi, ricordate sempre che uomini e donne parlano lingue diverse; riflettete con calma per capire ciò che il vostro compagno intende realmente dire. Ci vuole esercizio, ma ne vale la pena».

(...) Gli antichi marziani impararono a evitare molte discussioni grazie a una corretta comprensione.

Quando la comunicazione era difficile, consultavano il Dizionario venusiano/marziano. [Per fare un altro esempio,] la frase “Non usciamo mai” tradotta in marziano significa: “Vorrei che uscissimo e facessimo

qualcosa insieme. Ci divertiamo sempre tanto e a me piace stare con te. Che cosa ne dici? Ti va di portarmi fuori a cena? È un po’ di tempo che non usciamo”.

Senza l’ausilio della traduzione, quando una donna pronuncia questa frase, è probabile che un uomo capisca invece: “Non stai facendo la tua parte. Che delusione ti sei rivelato. Non facciamo più niente insieme perché sei pigro, poco romantico e in definitiva noioso” (...).

Quando (non) parlano i marziani

Una delle maggiori difficoltà degli uomini sta nell’interpretare e aiutare una donna che parla dei propri stati d’animo.

Per la donna, l’ostacolo più arduo consiste nell’interpretare e aiutare un uomo che non parla.

Per le donne il silenzio è molto spesso fonte di equivoci.

Nei due sessi, il modo di pensare ed elaborare informazioni diverse profondamente.

Le donne pensano ad alta voce, rendono partecipe l’ascoltatore interessato delle loro scoperte interiori. Ancora oggi capita di frequen-

te che una donna scopra ciò che vuole dire semplicemente parlando.

Lasciare che i pensieri scorrono liberamente ed esprimerli ad alta voce spesso l’aiuta ad approfondire le proprie intuizioni. Si tratta di un processo perfettamente normale che a volte è necessario.

Gli uomini, invece, elaborano le informazioni in modo molto diverso.

Prima di parlare o reagire, rimuginano in silenzio o pensano a ciò che hanno sentito o sperimentato.

Arrivano alla risposta più corretta o più utile attraverso un processo interiore. Prima la formulano interiormente e poi la esprimono.

Tutto questo può richiedere minuti o anche ore, e a rendere il tutto ancora più sconcertante dal punto di vista femminile, può capitare che, se non ha a disposizione informazioni sufficienti per elaborare una risposta, un uomo non reagisca affatto.

È necessario che la donna capisca che quando un uomo tace, in realtà sta dicendo: «Ancora non so cosa dire, ma ci sto pensando». A seconda del suo stato d’animo, [la donna invece, di solito arriva] a immaginare il peggio... “Mi odia, non mi ama più,

vuole lasciarmi per sempre". (...) Le sole occasioni, [infatti,] in cui lei sceglie il silenzio sono quelle in cui ciò che ha da dire è troppo doloroso o quando non vuole parlare con un uomo perché non si fida più di lui e non vuole averci più niente a che fare. Non c'è quindi da stupirsi se una donna diventa insicura quando lui si zittisce di colpo!

Cosa vuol dire imparare a capirsi

Le intenzioni [molto spesso] sono buone, ma controproducenti: è necessario che uomini e donne rinuncino a proporre il tipo di aiuto da loro preferito e comincino ad apprendere le diverse modalità secondo cui i loro partner pensano, sentono e reagiscono.

Sono molte le ragioni per cui un uomo si rifugia nelle caverne o si chiude nel silenzio: ha bisogno di riflettere, (...) non ha una risposta a un problema, (...) si sente turbato o stressato e ha bisogno di restare solo per calmarsi e riacquistare il controllo (...). Le donne parlano per svariati motivi, a volte per le stesse ragioni che inducono gli uomini a smettere di parlare: per trasmettere o raccogliere



informazioni (questa di solito è l'unica ragione per cui un uomo parla), per scoprire cosa vuole dire (parlando, la donna pensa ad alta voce), per sentirsi meglio quando è turbata [o] per creare intimità (...).

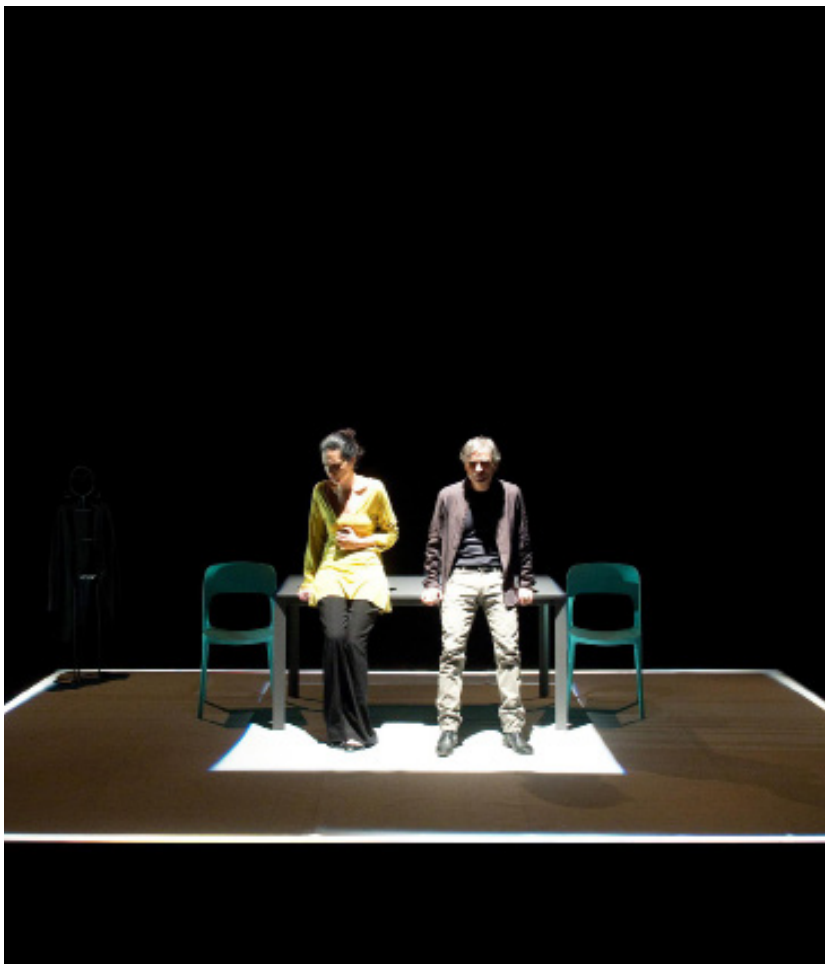
(...) Un uomo ama pensare che la sua venusiana preferita lo ritiene perfettamente in grado di affrontare ciò che lo preoccupa.

Da tale fiducia traggono beneficio il suo senso dell'onore, il suo orgoglio e la stima

che ha di sé, [anche se questo per la donna significa smettere di preoccuparsi], non cercare di aiutarlo a risolvere il suo problema e non cercare di interrogarlo sul suo stato d'animo.

(...) Se gli uomini vogliono ispirare fiducia, le donne hanno invece bisogno di attenzione.

Quando un uomo dice a una donna: "Che cosa c'è, tesoro?" e la guarda con espressione preoccupata, lei trae conforto dalla sua sollecitudine. (...)



Gli uomini devono trovare nuovi modi per dimostrare il loro interesse e invece le donne devono trovare nuovi modi per dimostrare la loro fiducia.

Condividere le responsabilità

(...) Una buona comunicazione esige l'impegno di entrambe le parti.

(...) Come abbiamo già osservato, quando un uomo si rifugia nella sua caverna sta

dicendo: "Ho bisogno di un po' di tempo per pensare: ti prego, smettila di parlarmi. Tornerò".

Non capisce che una donna può dare un significato ben diverso al suo messaggio.

Per annullare questo messaggio e comunicarle quello corretto, lui può imparare a pronunciare la parola magica: "Tornerò".

Quando un uomo si ritira in se stesso, per una donna è importante sentirselo dire ad alta voce.

[Allo stesso modo,] molti uomini non capiscono che le venusiane hanno bisogno di esternare le loro preoccupazioni alle persone che amano.

Con l'esercizio e una maggiore consapevolezza delle nostre differenze, la donna può imparare a esprimere i propri stati d'animo senza apparire accusatoria.

Per rassicurare un uomo in questo senso, sarà sufficiente che dopo aver parlato per qualche minuto si interrompa per dirgli quanto apprezza la sua attenzione. Su questa stessa linea, mentre illustra i suoi problemi la donna potrà sostenere il compagno mostrando di apprezzare le cose che lui ha fatto per rendere la vita più facile e soddisfacente. (...) Le quattro parole magiche per dare un nuovo necessario appoggio sono: "Non è colpa tua".

(...) Le relazioni prosperano quando la comunicazione riflette una pronta accettazione e un rispetto altrettanto pronto delle differenze innate. Quando sorgono malintesi, ricordate sempre che uomini e donne parlano lingue diverse; riflettete con calma per capire ciò che il vostro compagno intende realmente dire.

Ci vuole esercizio, ma ne vale la pena.



LETTERE DI COMUNIONE
RIVISTA MENSILE DEL CENTRO CULTURALE
"PIER GIORGIO FRASSATI"

MODULO di
ABBONAMENTO

Dati dell'abbonato

Nome _____ Cognome _____

Indirizzo _____ Paese _____

Recapito telefonico _____

Durata dell'abbonamento:

Primo numero ricevuto _____ (mese/anno) Ultimo numero _____ (mese/anno)

Contributo: 18 € per 10 numeri della rivista

Autorizzo il trattamento dei miei dati personali ai sensi del Decreto Legislativo 30 giugno 2003, n. 196 "Codice in materia di protezione dei dati personali" e del GDPR (Regolamento UE 2016/679)

Data _____ Firma _____

Firma dell'abbonato _____ Firma del responsabile abbonamenti _____



LETTERE DI COMUNIONE
RIVISTA MENSILE DEL CENTRO CULTURALE
"PIER GIORGIO FRASSATI"

RICEVUTA di
ABBONAMENTO

Dati dell'abbonato

Nome _____ Cognome _____

Durata dell'abbonamento:

Primo numero ricevuto _____ (mese/anno) Ultimo numero _____ (mese/anno)

Costo: 18 € per 10 numeri della rivista

Data _____

Firma dell'abbonato _____ Firma del responsabile abbonamenti _____

Per informazioni contattare la redazione al seguente indirizzo mail:
letteredicomunione@ccfrassatibs.it

Responsabile: Valentina Mussinelli

Referente per Rezzato: Jasmine Rosay-Fiocco

Lo ha salvato la sua fede

Una coppia colombiana racconta l'esperienza vissuta dopo un pellegrinaggio a Medjugorje: l'aggravarsi della malattia, la preghiera incessante, l'abbandono nelle mani della Madre celeste e di San Giuseppe e la guarigione. Una grande testimonianza di fede ai tempi del Covid-19.

Di Lucía Chamat - Apr 30, 2020, tratto da Aletheia.org.

*

Fernando González e Sandra Butterfield sono arrivati l'11 marzo in Colombia dopo un pellegrinaggio a Medjugorje. Hanno viaggiato con le misure di prevenzione e da quel giorno si sono isolati nella loro stanza per tutelare soprattutto la madre di lei, che ha 85 anni. Dopo due giorni hanno cominciato a mostrare la febbre e altri sintomi e hanno chiamato il servizio sanitario, ma la pandemia era appena arrivata nel Paese, e non era possibile effettuare su di loro il test della SARS-Cov-2. Quattro giorni dopo, le condizioni di salute di Fernando sono peggiorate, al punto di dover andare al pronto soccorso. Se dopo alcuni esami, Sandra viene mandata a casa, il marito, dal quale non si è

potuta congedare, è rimasto ricoverato, con il rischio di finire in terapia intensiva.

“Lo hanno ricoverato nell'unità di terapia intermedia, isolato, con liquidi e ossigeno e febbre molto alta. Ha anche perso temporaneamente il gusto e l'olfatto. Ha deciso di abbandonarsi alla volontà di Dio, e di chiedere l'intercessione della Vergine e pregare San Giuseppe, il suo santo patrono, perché lo assista nella vita o nella morte”, ha riferito Sandra. Anche se erano pieni di timore e incertezza, la preghiera dava loro tranquillità. “Sentivamo che era una croce che dovevamo portare per qualche ragione, e che Dio, la Vergine e San Giuseppe ci avrebbero protetti”, ricordano gli sposi colombiani, lui avvocato e lei psicologa, che si dedicano alla consulenza sullo sviluppo umano. Mentre rispondeva a continue chiamate di assistenza dei servizi sanitari, Sandra si è dedicata a pregare con il sostegno dei familiari, delle sue amiche del Rosario per i Figli, dei suoi gruppi pastorali e dei buoni amici sacerdoti. «La fede non si è mai indebolita, non abbiamo mai chiesto “perché a noi”. Tutto quello che abbiamo vissuto è stato un guadagno, un apprendimento e un rafforzamento spirituale», assicurano.

Un vero angelo

Fernando racconta che oltre alla dedizione e all'abbandono lo ha aiutato un'infermiera di nome Vanessa, che lo incoraggiava. Era una voce di speranza in mezzo alla solitudine, alla malattia e alla vicinanza della morte.

Quando si è ripreso e gli hanno dato la lista del personale sanitario che lo ha assistito non ha trovato il suo nome. Ha chiesto di Vanessa, ma nessuno sapeva niente. "È stata senz'altro un angelo o un inviato della Vergine Maria, perché anche se tutti usavano vesti asettiche e mascherine lei era quella che mi si avvicinava di più e mi incoraggiava. Non mi ha mai misurato la temperatura né la pressione, né mi ha cambiato le flebo. Aveva occhi bellissimi ed era allegra, positiva, affettuosa, ed entrava sempre da sola nella stanza".

Un giorno finalmente la febbre ha iniziato

ad abbassarsi, lo stato generale è migliorato e Fernando è stato dimesso senza bisogno di cure intensive. "L'ha salvata la fede", gli ha detto uno dei medici, ed effettivamente è stato per tutti un miracolo. Fernando afferma che "quella che i medici chiamano risposta immunologica è la situazione tra 'chissà cosa succederà' e 'stiamo facendo il possibile', e allo stesso tempo è il margine di azione del Signore per 'svolgere il Suo lavoro' mentre gli diamo tutta la nostra fiducia".

A casa ha avuto bisogno di ossigeno per un paio di settimane, e quando pensavano che avesse superato tutto ha avuto un picco di febbre alta. Grazie alla preghiera hanno continuato a rafforzare fede e polmoni, e oggi Fernando sta bene. Il fine settimana scorso ha ricevuto il risultato dell'ultimo test, risultato negativo al coronavirus.



Messaggio della Regina della Pace del 25 maggio 2020

«Cari Figli! Pregate con Me per la vita nuova di tutti voi. Figlioli, nei vostri cuori sapete cosa deve cambiare: ritornate a Dio ed ai Suoi Comandamenti affinché lo Spirito Santo possa cambiare le vostre vite ed il volto di questa terra, che ha bisogno del rinnovamento nello Spirito.

Figlioli, siate preghiera per tutti coloro che non pregano, siate gioia per tutti coloro che non vedono una via d'uscita, siate portatori della luce nelle tenebre di questo tempo inquieto.

Pregate e chiedete l'aiuto e la protezione dei santi affinché anche voi possiate bramare il cielo e le realtà celesti. Io sono con voi e vi proteggo e vi benedico tutti con la mia benedizione materna.

Grazie per aver risposto alla mia chiamata».

Doni del Cielo

Sandra e Fernando si sono conosciuti 35 anni fa quando lavoravano nella stessa istituzione e dopo aver vissuto ciascuno la propria storia. Si sono incontrati di nuovo nel 2011 e lo scorso anno hanno ottenuto la benedizione sacramentale del matrimonio cattolico.

Condividono la loro unione sacramentale come una dimostrazione dell'amore di Dio, come l'incontro più profondo con Lui che a livello individuale e come coppia hanno avuto negli ultimi tre anni. Insieme hanno vissu-

to un'esperienza di rafforzamento attraverso la partecipazione e il servizio nei ritiri, e di spazi di formazione nella fede che li hanno portati a decidere di vivere la loro vita in modo diverso.

In quel camminare guidati da Gesù e Maria, Sandra voleva andare a Medjugorje con il marito: «La Vergine voleva che le facessimo visita e pregassimo prima di tutto quello che doveva venire».

Il viaggio è iniziato il giorno del compleanno di Sandra e da allora hanno ricevuto molti doni del Cielo, come la possibilità che ha avuto Fernando di cantare in due

Eucaristie, perché compone e interpreta come parte del suo servizio a Dio, e l'insegnamento più grande: «A Medjugorje si impara a pregare profondamente con il cuore».

Quei giorni di grande spiritualità hanno dato loro la forza spirituale e fisica per portare con amore quella croce: «Gesù ci ha aiutati a portarla. Abbiamo vissuto la Settimana Santa e soprattutto la Resurrezione con grande speranza e gioia, e con grande desiderio di servire le persone che affrontano questa esperienza».

Fernando è tornato a cantare a Dio e alla Vergine e ha ripreso il lavoro, mentre continuano a monitorare l'effetto del virus sui suoi polmoni. Il suo messaggio è pregare molto perché il Signore agisca nei malati e nei medici: «Nei momenti critici bisogna solo pregare, pregare e pregare».

Per Sandra, la ripresa del marito è stato un vero miracolo: «Non ha mai disperato né si è lamentato, anche se stava male diceva che non era niente di fronte ai chiodi di Gesù Cristo».

A due mesi dall'arrivo ufficiale del coronavirus in Colombia, i dati ufficiali parlano di oltre 250 morti e di più di 5.500 casi confermati, con Bogotá la città più colpita.



La tua parrocchia sulle onde di Radio Maria

**Tre occasioni perché la tua parrocchia
sia protagonista su Radio Maria:**

- 1. la santa messa (tutti i giorni, mattino
o pomeriggio)**
- 2. La Veglia di preghiera del 25 di ogni
mese, con esposizione del Santissimo
Sacramento, dalle 20,00 alle 22,45**
- 3. Il Santo Rosario recitato dai giovani, il
venerdì ore 20,30 (catechesi giovanile)**

**Se vuoi che Radio Maria TRASMETTA UN
appuntamento di preghiera presso LA
TUA PARROCCHIA, CONTATTA Jasmine
Rosay, cell. 334 5939156;
e-mail: jasmine.rosay@gmail.com**

**Non è richiesto alcun esborso
alle comunità ospitanti;
le spese telefoniche del collegamento
sono totalmente a carico di Radio Maria**

A detailed stained glass artwork featuring a central angel figure. The angel has long, wavy brown hair and a full beard, and is depicted from the chest up, with hands crossed over the chest. The angel's head is encircled by a halo with a decorative border of gold and purple. Above the angel's head, a hand emerges from a cloud, holding a golden vessel from which a stream of light flows. The background is a deep blue, with a large, golden, ribbed structure resembling a column or a scroll on the right. To the left, there are golden, cloud-like or floral motifs. In the top right corner, a portion of another figure's face is visible within a circular frame. The entire piece is set within a dark, ornate frame with gold leaf accents.

L'Angelo Custode



L'angelo custode esiste, non è una dottrina fantasiosa, ma un compagno nel cammino della nostra vita: come ci ha ricordato Papa Francesco, Dio ha messo al nostro fianco un angelo che ci possa custodire in ogni momento. "Se uno di noi credesse di poter camminare da solo, sbaglierebbe tanto", cadrebbe "in quello sbaglio tanto brutto che è la superbia: credere di essere grande", auto-sufficiente.

*

Cari bambini, oggi vi parlerò degli Angeli. Chi sono?

Posso dirvi con certezza che gli Angeli sono gli aiutanti di Dio.

Egli li creò quando nello stesso momento in cui fece la luce.

Ma come sono fatti realmente?

Non lo sappiamo con esattezza, anche se ci piace rappresentarli con le ali ed è così che li vedrete dipinti nei quadri.

Però una cosa posso dirvi: non hanno un corpo e sono solo Spirito.

E questo è un grande vantaggio per loro, perché in questo modo sono in grado di arrivare in tutta fretta dap-

pertutto. Già, possono raggiungervi in ogni momento, in qualsiasi parte del mondo vi troviate.

Dio, dopo aver creato tutti gli Angeli, che sono davvero tantissimi, li riunì per dare loro alcune importanti indicazioni.

Ma gli Angeli non stavano in silenzio; sembravano come voi bambini durante la ricreazione... continuavano a chiacchierare, a ridere e a fare confusione.

Allora Dio prese da parte Michele e Luciferò e disse loro che sarebbero stati "i messaggeri di Dio".

E aggiunse: «Dite a tutti gli Angeli che voglio che siate SERVITORI dei miei figli. I miei figli e le mie figlie (cioè noi, tutti gli esseri umani) sono piccoli, sono fragili e possono commettere errori. La vostra missione sarà servirli, aiutandoli a comportarsi bene».

L'Angelo Luciferò, però, rispose: «IO NON VOGLIO, a me non piace per niente servire».

Dio, amorevolmente, gli disse: «Ti ho dato il nome Luciferò che significa "principe della luce". Il miglior modo di dare la luce consiste nel servire il prossimo. Per questo ti sto chiedendo di servire i miei figli. E ogni volta che

lo farai, è come se stessi servendo me».

Ma Luciferò continuò: «Io non voglio servire, non voglio ubbidire e non voglio portare luce. Voglio dare solo oscurità».

Dio provò a convincerlo spiegandogli: «Ogni volta che servirai i miei figli, starai servendo me».

Ma Luciferò non ne voleva sapere.

E così perse le ali, perse il suo nome e divenne l'angelo caduto.

Meno male che ci sono stati moltissimi altri angeli che accettarono la missione di Dio, cioè la missione di proteggerci, aiutarci, guidarci e aver cura di noi.

Questi angeli sono Gabriele, Raffaele, Michele e tanti altri.

Ognuno di noi ha un ANGELO CUSTODE; non lo possiamo vedere, ma possiamo parlare con lui tutte le volte che vogliamo. Possiamo chiedergli tante cose.

Per esempio, se un giorno hai paura, puoi dirgli "Aiutami" e sentirai che la paura fugge via, perché lui è al tuo fianco e ti sta accompagnando.

Al nostro Angelo Custode possiamo chiedere ogni cosa: lui è presente per servire, aiutarci e ci vuole bene.

Difendere la famiglia naturale

«La legge antiomofobia è liberticida»: così N. Longoni, agnostico che non ha abdicato dall'uso della ragione, si scaglia contro il Ddl Zan-Scalfarotto e difende la famiglia naturale. Da *La Verità* del 07/02/2020.

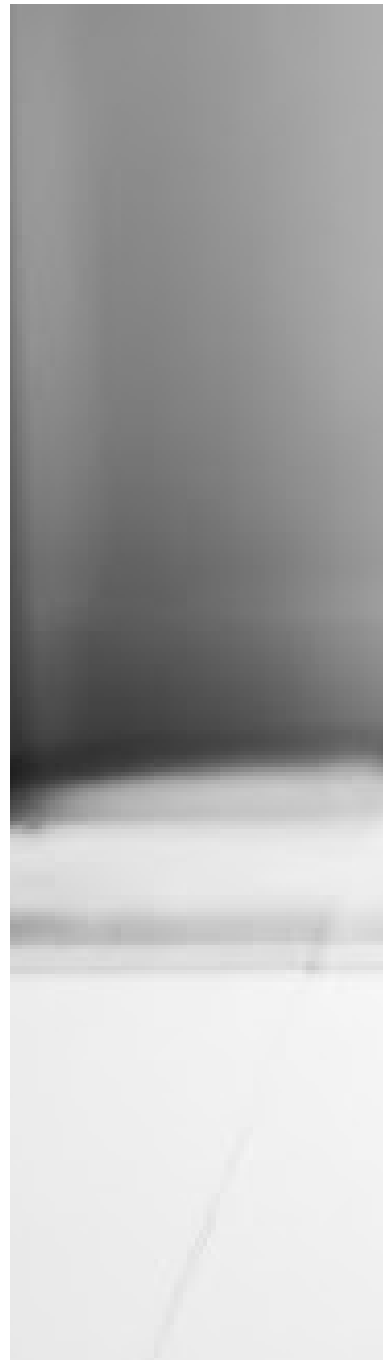
Io sono ateo. Non credo in un dio e non sono condizionato da alcun valore religioso. Credo, invece, nella natura. Sì, proprio quella natura in cui un essere umano biologicamente maschile si unisce a un essere umano biologicamente femminile per procreare un altro essere umano, da allevare ed educare; cui è affidato il compito di garantire la continuazione della specie. Credo, quindi, da ateo, che si possa parlare di famiglia solo all'interno

della relazione tra un esemplare maschio e un esemplare femmina della razza umana e che la prole debba essere allevata da una figura maschile e da una figura femminile. Uomo e donna sono differenti non perché lo dice un determinato contesto culturale e sociale, o perché lo dica un dio e qualche religione, ma semplicemente perché così ha stabilito la natura. Tutta questa premessa per dire che io vorrei continuare, da ateo, a professare

pubblicamente le opinioni e le idee in cui credo.

Consta, infatti, che ci siano ben cinque proposte di legge depositate alla Camera dai deputati che vorrebbero, invece, far considerare discriminatorie le mie opinioni e le mie idee. Mi riferisco in particolare alle proposte che esportano i nomi dei relativi primi firmatari, ossia Boldrini, Scalfarotto, Zan, Perantoni, Bortolozzi.

Bene, questi signori vorrebbero estendere il reato





che oggi punisce chi fa propaganda o istiga alla discriminazione per alcuni motivi, tra cui quelli razziali ed etnici, anche a chi discriminerebbe per ragioni legate all'orientamento sessuale o all'identità di genere. Negare agli omosessuali l'istituto del matrimonio o dell'adozione sarebbe considerato discriminazione. Ora, premesso che io non ho nessun giudizio di carattere morale nei confronti degli omosessuali o dei transessuali, qualcosa non

torna. Per quanto mi riguarda ognuno sotto le lenzuola di casa sua può fare quello che vuole, può portarsi a letto chi vuole, può convivere con chi vuole dato che siamo solo esseri biologici e che il peccato - invenzione delle religioni - non esiste. Per me un uomo può convivere con un altro uomo, con due, o con quattro o a nove, se riescono a stare tutti in un appartamento. Ma simile comunità non può definirsi famiglia. Si può chiamare come si vuole, ma non

può essere la «società naturale fondata sul matrimonio» di cui parla l'articolo 29 della nostra laicissima Costituzione.

Primo, perché dieci uomini non potrebbero comunque mai generare nulla unendosi carnalmente tra di loro, secondo perché non potrebbero educare nessun figlio con una piena complementarietà, visto che mancherebbero quelle funzioni che la natura - non la società né tantomeno un dio - ha attri-



buito all'essere umana biologicamente femminile: È vero che esistono anche gli orfani., ma queste sono disgrazie che possono capitare, ma che non si augurano a nessun bambino. Sull'idea, poi, che uno possa sentirsi maschio o femmina indipendentemente dalla propria struttura biologica, sessuale, cromosomica e dal proprio Dna non voglio

neppure esprimermi. Dico da ateo e convinto naturalista, che questa idea è semplicemente delirante. Sempre da ateo, e d'accordo con molte femministe, vorrei anche precisare che sono assolutamente contrario a quella barbara pratica definita «utero in affitto» che presuppone lo sfruttamento del ventre di una donna e degrada l'essere

umano a oggetto di una transazione commerciale. Non vorrei, anche per questo, essere considerato un razzista qualora dovessero venire approvate le summenzionate e assurde proposte di legge.

Ma non si tratta solo della mia libertà d'opinione. Io ho un figlio di sette anni e vorrei educarlo secondo una prospettiva che rispecchia quello in cui credo. Vorrei insegnargli, da ateo, che cosa è una vera famiglia naturale, e cosa sono un padre e una madre biologicamente differenti, e che non è giusto sfruttare una donna per creare esseri umani da vendere a ricche coppie etero o omosessuali che siano. I signori delle menzionate proposte di legge vorrebbero quindi restringere anche il mio sacrosanto diritto all'educazione dei miei figli, garantito non solo dalla Costituzione italiana, ma anche dall'art 26, terzo comma, della Dichiarazione universale dell'uomo. Io mi diletto anche a scrivere articoli e vorrei continuare a farlo senza essere limitato da norme che vorrebbero equiparare gli omofobi ai razzisti. In questo caso, le citate proposte di legge all'esame del Parlamento, qualora approvate, limiterebbero il diritto costituzionale alla libertà di

stampa. Devo confessare che non sono l'unico ateo a pensarla così. Siamo in diversi, e con alcuni amici, in particolare, abbiamo deciso di costituire un'associazione per difendere in maniera assolutamente laica l'idea che abbiamo di famiglia, di educazione di educazione dei figli, di natura, di libertà. Scopro, invece, che sempre i signori delle citate proposte di legge vorrebbero negarci anche questa possibilità.

Esattamente come per razzisti, infatti, sarebbe vietata ogni organizzazione, associazione, movimento o gruppo avente tra i propri scopi l'incitamento alla discriminazione per motivi legati all'orientamento sessuale e all'identità di genere». Ma in questo modo verrebbe violata anche la libertà, di associazione garantita dall'articolo 18 della Costituzione.

Mi dicono che le dette proposte di legge stiano procedendo a tappe forzate e con un'inusitata accelerazione anche nel particolare momento storico che stiamo vivendo. Mi chiedo se questa possa davvero essere considerata una priorità assoluta per il nostro Paese e mi domando perché i politici non si preoccupino piuttosto di aiutare chi è davvero in diffi-

coltà e sta aspettando ancora dal mese di marzo fantomatici contributi che - pare per problemi burocratici - ancora il governo non riesce a far recapitare ai destinatari. Mi chiedo, inoltre, se ci sarà anche il tempo per un serio dibattito pubblico su una questione così delicata che attiene alla libertà di milioni di nostri concittadini.

Io non sono omofobo, né tantomeno razzista, ma sono molto, molto geloso della mia libertà e mi batterò, da ateo e laico quale sono, per difendere fino alla morte le libertà fondamentali di tutti gli ita-

liani, a cominciare da quelle riconosciute, garantite e tutelate dalla Costituzione: la libertà di opinione (articolo 21), la libertà di educazione (articolo 30), la libertà di associazione (articolo 18), la libertà di stampa (articolo 21).

Ciascuno faccia del proprio corpo e della propria vita ciò che vuole. Ma le sue voglie e la sua libertà devono finire dove cominciano le libertà fondamentali riconosciute costituzionalmente a favore di tutti gli altri membri della società.

Mi pare una considerazione elementare.



Privi di meraviglia, restiamo sordi al sublime

Pubblichiamo di seguito la presentazione della 41° edizione del Meeting di Rimini, che si terrà dal 18 al 23 agosto 2020 presso il Palacongressi Rimini. Riadattato da www.meetingdirimini.org.

A tutti sarà capitato nelle pieghe di una giornata, che qualcosa ci colpisca in maniera inaspettata: un volto, un incontro, un evento che squarciano l'orizzonte del già saputo, e danno una prospettiva diversa ai nostri programmi e alle nostre aspettative. In quei momenti è come se la realtà si rendesse trasparente, e dall'interno della nostra esperienza emergesse un senso, una prospettiva, una profondità di cui abitualmente non ci accorgiamo. In

quei momenti il peso e la fatica dell'esistenza cede il posto a una promessa che ci attrae.

Il Meeting 2020 vuole mettere a tema questa "meraviglia" con cui la realtà ci sorprende, e grazie alla quale ciò che crediamo di sapere, o che cerchiamo sempre di sistemare nei nostri schemi, mostra la sua misteriosa attrattiva: la scoperta semplice e vertiginosa che le cose ci sono, e ci sono date, donate; e noi stessi siamo dati, perché siamo chiamati a essere ridestati nel nostro 'io'

dall'incontro con la realtà, con le cose e con le persone. Senza questa meraviglia la realtà diventa scontata; e il nostro io si riduce alle nostre capacità e alla fine, tristemente, alla nostra incapacità e insuccessi. E il gioco sembra perso. Nell'epoca del nichilismo diffuso, in cui l'insensatezza è come un fumo passivo che respiriamo senza neanche tante volte capire qual è l'origine del nostro sottile disagio, tutto il problema umano si concentra in questa possibilità di stupirci





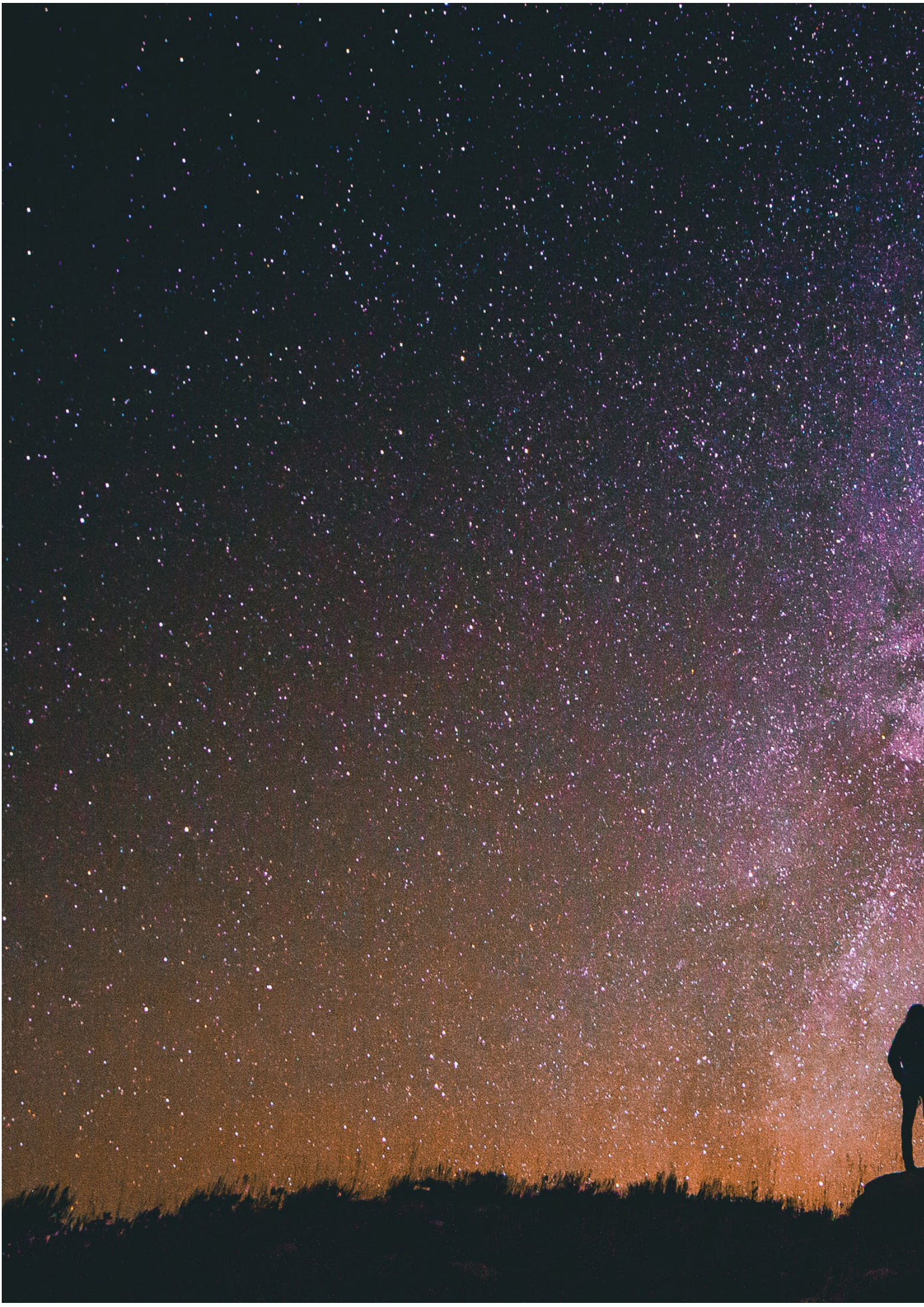
ancora. Non per un'emozione passeggera, ma per il contraccolpo che la realtà provoca in noi. E che può essere una traccia da seguire, uno sguardo nuovo per affrontare tutto.

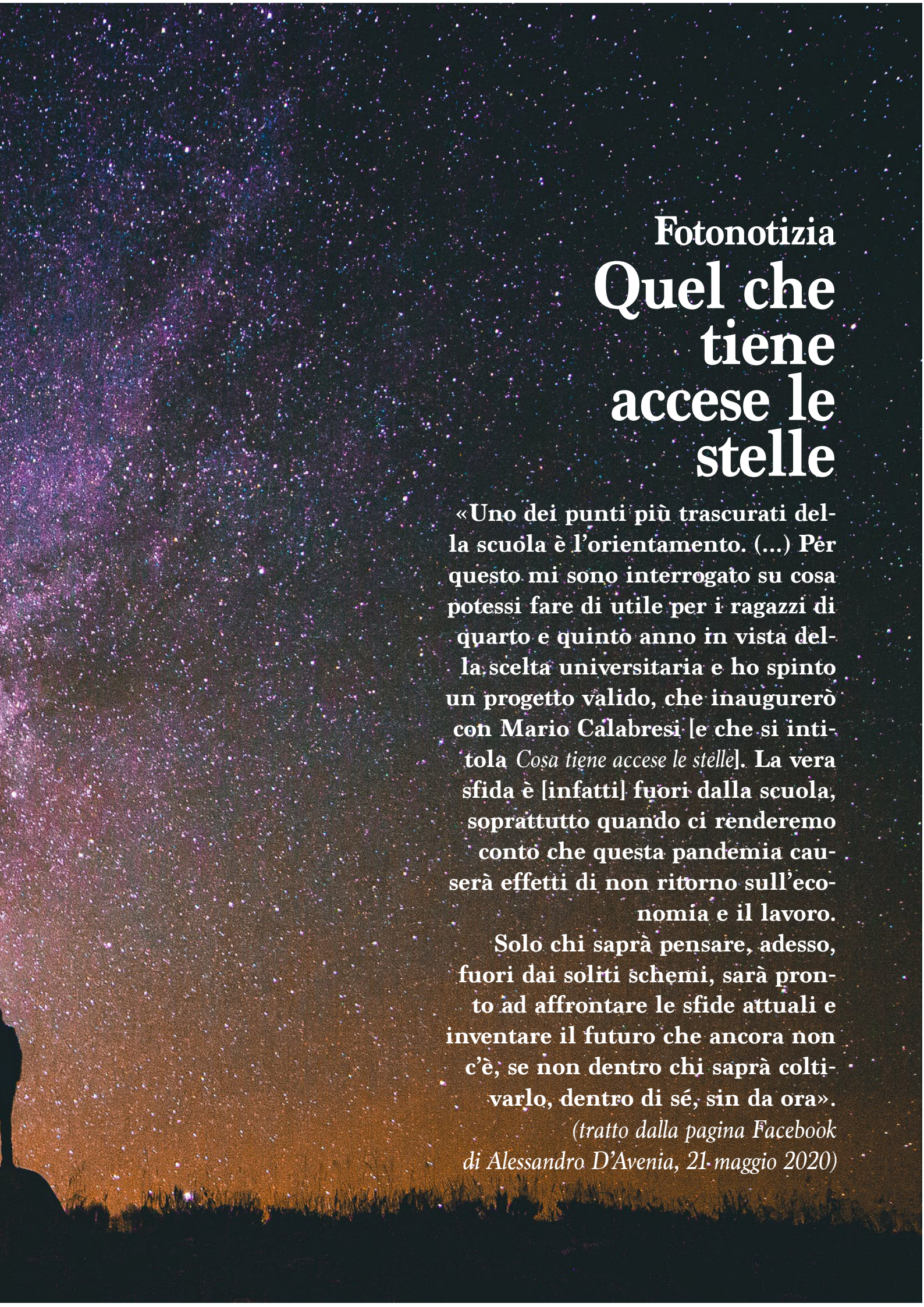
L'umano si riaccende solo se qualcosa o qualcuno lo strappa dal nulla: non un'idea o un dovere morale, ma un avvenimento che possa prendere la vita, un 'ideale' incarnato, che accade: una presenza storica, in carne e ossa, che corrisponda al nostro desiderio di vita da prenderci e da renderci li-

beri. Il sublime è la voce del reale che chiama, dentro questo mondo, come una promessa che attende la nostra attenzione e la nostra disponibilità di poter rendere presente e visibile, sperimentabile, il Mistero che abita le cose.

Guardare i problemi del mondo restando sordi al sublime significherebbe non comprendere la sfida e il compito che ci attendono. Lo stupore che nasce dal sublime, vale a dire da qualcosa che ridesta la nostra persona e la sostiene

nel suo desiderio, è il fattore più concreto nell'affronto del nostro tempo, difficile e affascinante come sanno essere i momenti di crisi nella storia dell'uomo. Il contributo che il Meeting vuole proporre è un nuovo passo di amicizia con tutti coloro che avvertono l'urgenza della vita e di un significato per vivere. È l'amicizia di chi si aiuta a far attenzione al richiamo dell'essere, di chi si impegna a interpretarne i segni, di chi si educa a gustarne la bellezza.





Fotonotizia Quel che tiene accese le stelle

«Uno dei punti più trascurati della scuola è l'orientamento. (...) Per questo mi sono interrogato su cosa potessi fare di utile per i ragazzi di quarto e quinto anno in vista della scelta universitaria e ho spinto un progetto valido, che inaugurerò con Mario Calabresi [e che si intitola *Cosa tiene accese le stelle*]. La vera sfida è [infatti] fuori dalla scuola, soprattutto quando ci renderemo conto che questa pandemia causerà effetti di non ritorno sull'economia e il lavoro.

Solo chi saprà pensare, adesso, fuori dai soliti schemi, sarà pronto ad affrontare le sfide attuali e inventare il futuro che ancora non c'è, se non dentro chi saprà coltivarlo, dentro di sé, sin da ora».

(tratto dalla pagina Facebook
di Alessandro D'Avenia, 21 maggio 2020)



L'iconografia di San Filippo

Con questa rubrica ripercorriamo la storia degli apostoli attraverso alcune tra le più belle e più rappresentative opere della storia dell'arte.

Filippo è nato a Betsaida in Galilea, come Andrea e Pietro. Anch'egli incontra e decide di seguire Gesù dopo aver conosciuto la predicazione del Battista.

Diventato apostolo di Cristo, è protagonista di varie scene in cui fa delle domande al Messia. Dopo la Pentecoste, probabilmente, predica in Frigia e a Hierapolis subisce il martirio per lapidazione e crocifissione.

Nonostante sia protagonista di vari episodi nei Vangeli, questo Apostolo viene rappresentato dagli artisti nei momenti che susseguono la Pentecoste, quasi a voler di-

menticare le precedenti "gaffe". Infatti, Filippo è il discepolo che afferma di non aver abbastanza cibo per tutta la folla durante la moltiplicazione dei pani e dei pesci (Gv 6,1-15) ed è sua anche la frase: «Mostraci il Padre e ci basta» (Gv 14,8).

In realtà, Papa Benedetto XVI in un'udienza del 2006 in cui parla di San Filippo, così termina: «Vogliamo concludere la nostra riflessione richiamando lo scopo cui deve tendere la nostra vita: incontrare Gesù come lo incontrò Filippo, cercando di vedere in lui Dio stesso. Se questo impegno mancasse, verremmo rimanda-

ti sempre solo a noi come in uno specchio, e saremmo sempre più soli. Filippo ci insegna a lasciarci conquistare da Gesù, a stare con lui».

La raffigurazione canonica dell'Apostolo, lo vede vestito all'antica con un palio e la tunica (caratteristica di tutti i discepoli) e con la croce, simbolo del suo martirio (figg. 1 e 2). Non sentendosi degno di subire la stessa fine di Gesù, egli non venne inchiodato ma legato e lapidato (figg. 3, 4 e 5), infatti la croce che lo accompagna è legata all'incrocio dei bracci (fig. 6).

Prima di venir crocifisso, Filippo si prodigò a estirpare la



fede pagana nei luoghi della sua predicazione e questo viene raffigurato ponendolo nel tempio di Marte mentre scaccia il demonio rappresentato da un drago (fig. 7) e resuscita coloro che la bestia uccise. Per questo la bestia sovente è inserita nel canone iconografico dell'Apostolo. Spesso viene affiancato a san Giacomo Minore (fig. 8). Nonostante Michelangelo lo raffiguri giovane (fig. 9), la Legenda Aurea ci tramanda che subì il martirio all'età di ottantasette anni.

La festività di san Filippo è il 3 maggio, insieme a san Giacomo Minore.

La tradizione vuole che le sue reliquie siano state trasportate a Roma e custodite nella chiesa dei SS Apostoli.

È il protettore di merciai e tessitori.

- 1) Rubens, *Immagine di san Filippo*, sec. XVII, Galleria del Prado, Madrid;
- 2) Philippe de Champaigne, *L'apostolo Filippo*, 1649, Museo del Louvre;
- 3) Filippino Lippi, *Crocifissione di san Filippo*, 1487 - 1502, cappella Strozzi in Santa Maria Novella, Firenze;
- 4) Simon de Vos, *Martirio di san Fi-*

lippo, 1645, Palais de Beaux-Arts de Lille;

5) Charles François Ladatte e Sébastien Slodtz, *Martirio di san Filippo, disteso sulla croce e lapidato*, 1746, altare di san Filippo, Versailles;

6) De La Tour, *San Filippo*, 1615, Chrysler Museum of Art, Norfolk;

7) Filippino Lippi, *San Filippo scaccia il mostro dal tempio*, 1502, cappella Strozzi in Santa Maria Novella, Firenze;

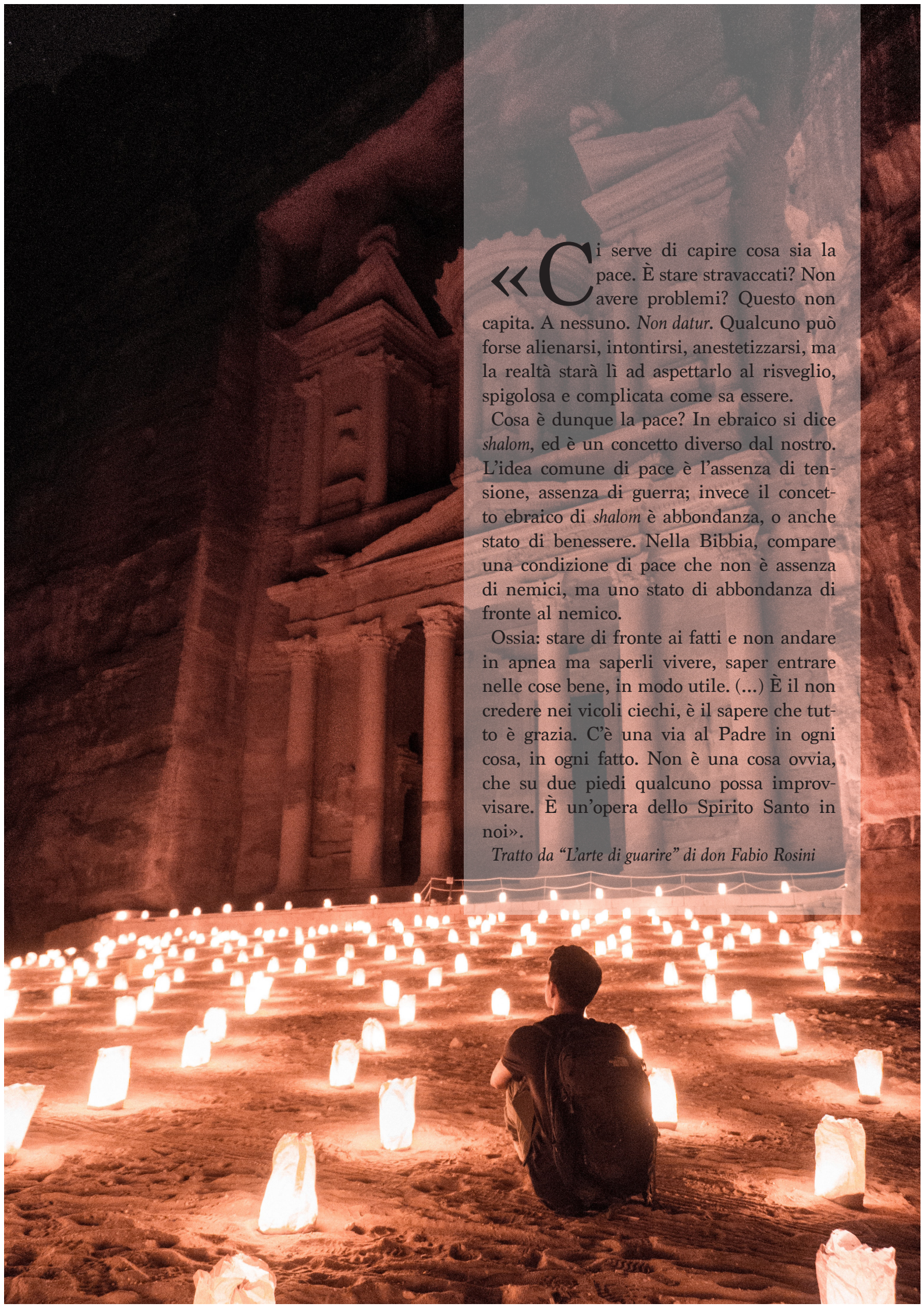
8) Anonimo, *Martirio dei santi Filippo e Giacomo Minore apostoli*, 1800, Pinacoteca Civica, Forlì;

9) Michelangelo, *Giudizio Universale, particolare di san Filippo*, 1541, Cappella Sistina, Città del Vaticano.



L'abbondanza di fronte al nemico

Il sentiero è un assetto sano di vita: stare dentro un costante processo di cura di sé, procedere nella pace facendo umilmente i conti con la propria fragilità, con l'ansia e con la fatica.

A photograph of a person with a backpack sitting on the ground, surrounded by hundreds of lit candles in white paper bags. In the background is a large, ancient stone temple with columns and a pediment, illuminated by warm light. The scene is set at night.

«**C**i serve di capire cosa sia la pace. È stare stravaccati? Non avere problemi? Questo non capita. A nessuno. *Non datur*. Qualcuno può forse alienarsi, intontirsi, anestetizzarsi, ma la realtà starà lì ad aspettarlo al risveglio, spigliata e complicata come sa essere.

Cosa è dunque la pace? In ebraico si dice *shalom*, ed è un concetto diverso dal nostro. L'idea comune di pace è l'assenza di tensione, assenza di guerra; invece il concetto ebraico di *shalom* è abbondanza, o anche stato di benessere. Nella Bibbia, compare una condizione di pace che non è assenza di nemici, ma uno stato di abbondanza di fronte al nemico.

Ossia: stare di fronte ai fatti e non andare in apnea ma saperli vivere, saper entrare nelle cose bene, in modo utile. (...) È il non credere nei vicoli ciechi, è il sapere che tutto è grazia. C'è una via al Padre in ogni cosa, in ogni fatto. Non è una cosa ovvia, che su due piedi qualcuno possa improvvisare. È un'opera dello Spirito Santo in noi».

Tratto da "L'arte di guarire" di don Fabio Rosini

I libri da non perdere

Leggere fa bene. E fin qui non si discute. Ma cosa leggere?

Queste pagine sono dedicate alla buona stampa,
cioè a quei libri che vale la pena leggere.



Dimora.
Per sfuggire
all'era del
movimento perpetuo
di François-Xavier Bellamy,
ITACA, 2019, pag. 232

«Intorno a noi tutto cambia. Bisogna seguire il ritmo... Il nostro mondo ha fatto del movimento un imperativo universale.

E se la vita è evoluzione, se l'economia è crescita, se

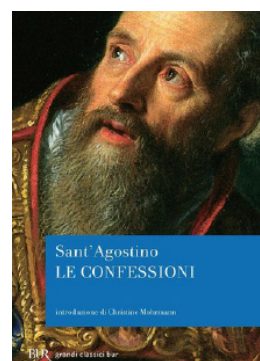
la politica è progresso, allora tutto ciò che non si trasforma deve sparire.

In un tempo in cui il mondo occidentale è reso fragile per una sorta di spossatezza interiore e poiché il rapporto che avremo con la rapida evoluzione delle innovazioni tecnologiche rappresenterà la grande sfida politica degli anni a venire, mi è sembrato fondamentale mostrare lo squilibrio che si è venuto a creare in seguito alla dimenticanza della stabilità necessaria alla nostra vita. Ciò che rende possibile il movimento di ogni vita e le dona un senso è sempre ciò che permane.

Abbiamo bisogno di una dimora, di un luogo da abitare dove ci possiamo ritrovare, un luogo che diventi familiare, un punto fisso, un ri-

ferimento intorno al quale il mondo intero si organizza».

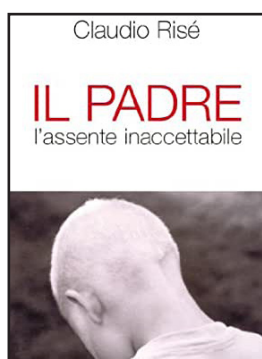
*



Le confessioni
di Sant'Agostino, BUR,
2016, pag. 218

Questa è l'autobiografia sanguinante di un pensatore profetico, di un uomo che si espone al giudizio della storia, di un'anima che testimonia l'assoluta necessità della

relazione con Dio. Chi può non riconoscere in Sant'Agostino un suo fratello intimo? Chi non condivide con lui il desiderio viscerale di conoscere il mistero della Creazione e il bisogno assoluto di essere amati?



*

Il padre. L'assente inaccettabile

di Claudio Risé, San Paolo Edizioni, 20193 pag. 137

L'Occidente contemporaneo è definito dalle scienze sociali come "una società senza padri".

Alcuni vi vedono la fine, positiva, di ogni "patriarcato"; altri, come l'autore del saggio, notano con preoccupazione il vuoto lasciato dall'assenza paterna.

Claudio Risé è uno psicoanalista di formazione junghiana e docente di scienze politiche e sociali prima presso l'Università di Milano - Bicocca e in seguito presso l'Università di Trieste.

Egli vede nel padre quella figura psicologica che collega la biografia individuale al piano trascendente e consente così l'integrazione del dolore e della perdita attraverso l'insegnamento esemplare del suo senso.

La "società senza padri" appare, quindi, come un mondo che ha finito per smarrire il proprio senso religioso e, insieme a esso, anche la capacità di dare un significato alle prove della vita, cui l'individuo reagisce infantilmente attraverso il rifiuto e la negazione o con la depressione.

Il libro entra nel vivo della cronaca del nostro mondo contemporaneo, mostrando in quale modo l'assenza della figura paterna non abbia origine da alcuni fumosi processi psico-sociologici, ma invece dalla diffusione di separazioni e divorzi, che si concludono quasi sempre con l'espulsione dei padri da casa e con la rottura (o il grave indebolimento) del loro rapporto con i figli.

La vita nascosta

Con “La vita nascosta” Malick decide di mettere l’accento sulla silenziosa e apparentemente insignificante ribellione di un solo uomo, dimostrando che la resistenza contro l’enormità del male parte da un gesto apparentemente invisibile, nelle profondità della coscienza.

*

«**P**oiché il bene crescente del mondo dipende in parte da atti non storici; e quelle cose non sono così negative per te e per me come avrebbero potuto essere, in parte a causa del numero di persone che ha vissuto fedelmente una vita nascosta, e riposa in tombe non visitabili»: così scriveva

nel suo *Middlemarch* George Eliot e da qui trae la sua riflessione *La vita nascosta - Hidden Life*, il film di Terrence Malick ispirato alla storia vera di Franz Jägerstätter, che si era rifiutato di prestare giuramento a Hitler e di servire nella Wehrmacht e per questo venne imprigionato e poi condannato. Verrà poi proclamato martire e beatificato dalla Chiesa cattolica nel 2007.

La coscienza come criterio

Dall’esempio dell’incudine, che può essere battuta ma mai vinta dai colpi del martello, la trama prende tutto il suo spessore: vediamo il protagonista evolvere esistenzialmente, saldo nella sua coscienza formata nel silenzio. La



«Quando abbandoni l'idea di sopravvivere ad ogni costo (...), hai quel che ti serve».

regia di Malick si ripete nel consueto manto avvolgente di immagini che però sostanzialmente può essere sintetizzato – questa è la stranezza – in uno scambio di battute, quello tra il burocrate nazista e il suo prigioniero: «Firma qui e sei libero», gli dice, offrendogli una via di fuga dal patibolo, la ritrattazione e il ritorno alla normalità della sua vita. «Ma io sono già libero», risponde il disertore. «E allora perché siamo qui?». «Non lo so».

In fondo è qui il paradosso del martirio: il mondo promette di liberare un uomo che invece è già libero in virtù dell'obbedienza alla sua coscienza («non posso fare ciò che credo sbagliato») e del rapporto con il suo Creatore.

Tre ore di pellicola, che narrano il periodo della prigionia lontano dalla cornice bucolica della sua casa, insistono nell'approfondire le questioni della libertà, della coscienza e del rapporto con il potere, permettendoci di entrare in sintonia con i suoi protagonisti, di fare amicizia con loro e di apprezzarne i tratti delicati.

La sofferenza come strada

La riflessione tocca anche il tema della sofferenza, elemento approfondito con una delicatezza spiazzante eppure, in sostanza, affermato come strumento prezioso per permettere alla verità di emergere.

I temporali della vita non vengono definiti come uno scherzo del destino, bensì come una strada da percorrere per riuscire a dipingere qualcosa di diverso da un «confortante salvatore». Una strada, in fin dei conti, per incontrare ciò che ha a che fare davvero con la vita reale.

«So che ti preoccupi per me, ma il mio peso è leggero, la mia croce è piccola», scrive Franz alla moglie fin dall'inizio della prigionia. È spiazzante come le parole piene di dolcezza della loro corrispondenza epistolare facciano da cornice alle scene di inaudita violenza e umiliazione vissute dai prigionieri.

Segno, questo, di una serenità apparentemente insensata, in quel luogo e in quel momento.

L'amore come sostegno

La perla del film compare quando sceglie di addentrarsi nella pura bellezza dell'amore pienamente coronato dei protagonisti, Franz e Franziska. È proprio il legame della famiglia, con la sua innocenza e la sua estrema semplicità, il fattore che consente all'uomo di non soccombere alla disperazione, anche nella scelta finale tra la probabilità di salvezza fisica conseguente al giuramento di fedeltà a Hitler, o la salvezza della parte più importante di sé, il cuore della sua coscienza e della sua umanità.

La pellicola è costellata di scene di straordinaria tenerezza, eppure non manca di mettere alla prova la coppia di giovani sposi, improvvisamente divisi non tanto dalla distanza fisica e dalle sbarre del carcere militare, quanto dalla sfida – infine vinta – di continuare ad amarsi pur lasciandosi liberi di seguire la propria coscienza. La sfida, cioè, di non costringere l'altro nella “scatola” dei propri bisogni, come i pensieri di lei inizialmente suggerivano (“non

puoi cambiare il mondo, lui è troppo forte”, “ho bisogno di te”), insistendo affinché il marito ritrattasse e, cadute le accuse, si ricongiungesse alla sua famiglia.

La pace come guadagno

Il film è sostenuto da una fotografia di straordinaria bellezza e un'elevatissima qualità dell'immagine, in cui si riconosce la cifra del Malick esistenzialista, questa volta rivolto verso l'obiettivo di incanalare le proprie grandi domande mistiche nell'esperienza di un “uomo qualunque”.

Diversi interlocutori pongono a Franz la stessa domanda: «Pensa che cambierà il corso degli eventi? Che qualcuno lo saprà? Che senso ha?». Un'altra perla indiscussa, che conferma lo spessore della riflessione sottesa alla pellicola, sta proprio nel sottolineare come la resistenza nei confronti del potere non sia scelta per “fare rumore” o per essere in qualche modo ascoltati. Franz sa benissimo che il suo sforzo non è destinato a essere conosciuto, non può dar vita a un moto rivoluzionario, né può

cambiare i pensieri e le scelte dei suoi persecutori.

Quella domanda, “che senso ha?”, risuona anche nei nostri pensieri, mentre ci godiamo il film. «In un tempo come il nostro, dove non mancano i condizionamenti e addirittura la manipolazione delle coscienze e delle intelligenze, talvolta attraverso forme subdole che si servono delle moderne e più avanzate tecnologie, la testimonianza del beato Franz, del suo indomito coraggio e della sua ferma e forte coerenza è un importantissimo esempio» (dall'omelia del Cardinale Josè Saraiva Martins in occasione della

Beatificazione, il 26 ottobre 2007).

Il mondo (e noi con esso) è disturbato alla vista di un uomo che non risponde alle sue logiche e si ribella addirittura all'istinto di sopravvivenza. Lo adula, cerca di addomesticarlo e di indurlo al compromesso; vedendo fallire i suoi tentativi lo imprigiona, lo tortura, cerca di piegarlo con la cattiveria e l'umiliazione, gli caccia in gola a forza quella falsa libertà che non vuole ingurgitare.

Perché lui è già libero, in pace. E non ha paura di niente.



La vita nascosta

Titolo originale: *Radegund*

Anno: 2019

Paese: USA, Germania

Durata: 173 min

Genere: Biografico, Drammatico, Guerra

Regia: Terrence Malick

Cast: August Diehl, Valerie Pachner



Casa Ciciotti e le comari

Ciao a tutti e benvenuti a questa nuova puntata di Casa Ciciotti in quarantena.

Questi mesi, per papà Ciciotti, sono stati l'occasione per temprare il corpo e lo spirito, come un novello Syrio il dragone che si allena sotto le cascate per imparare il colpo segreto del drago nascente (mossa sopravvalutata da tutti i Cavalieri dello Zodiaco).

L'allenamento spirituale è promosso e fomentato dalla instancabile mogliettina, che si è attrezzata per essere pre-

sente a ogni evento religioso possibile e immaginabile: messe *on-line* su *Google-Meet*, adorazioni su *Youtube*, confessioni su *Twitter*.

In ogni serata è previsto un evento religioso e fin qui non ci sarebbe nulla di male, e ci mancherebbe; d'altronde questo articolo lo stiamo scrivendo per *Lettere di Comunione*, mica per il *Mensile dell'ateismo*, ma ogni tanto questi quotidiani appuntamenti con il Signore vengono arricchiti con squisiti intermezzi gentilmente offerti e sponsorizzati dal *club* delle

Comari. Per chi non lo conoscesse, questo *club* è un'organizzazione segreta che detiene il controllo di tutti i mezzi di comunicazione (*Lettere di Comunione* compreso) e che si occupa di far circolare pettegolezzi a una velocità che i giornali *on-line* faticano anche solo a immaginare.

Il *club* delle comari è la risposta *Local* al mondo *Global* e l'emergenza coronavirus ha duramente colpito il loro *core business*: il pettegolezzo selvaggio. Se prima il pettegolezzo poteva circolare libero

nell'aria all'interno di luoghi studiati apposta per lo scopo, come la sala d'aspetto del parrucchiere, ora diviene più arduo trovare un luogo riservato dove lasciar fuoriuscire tutte le succose *news* di quartiere e quindi si sussurra dagli ultimi banchi della chiesa virtuale cercando di ritrovare quel brivido.

Anche i contenuti scarseggiano: "Sai cosa ha fatto la Gina? Sta a casa da tre mesi! E la Pina? Pure! E la Lina? Anche...!".

Basta, non si può lavorare così!

Fortunatamente il *network* del pettegolezzo 2.0 si è subito attrezzato e le comari più anziane, che fino a qualche mese fa ne ignoravano l'esistenza, ora sono armate e pronte a sbarcare come novelle Cristofore Colombo nel nuovo mondo (con

la medesima felicità da parte dei Nativi-digitali). Partono video denuncia complottisti: "Perché hanno aperto le chiese prima di aprire i parrucchieri? Come faccio a chiacchierare con la *me socia* a un metro di distanza con l'amplifon e la mascherina? È evidente che le comari sono sotto attacco e serve una risposta decisa".

Da questo intreccio di eventi nasce la proposta del Rosario quotidiano *on-line* commentato minuto per minuto o, come l'ha soprannominato papà Ciccotti, le "lunghe telefonate con qualche Ave Maria tra un pettegolezzo e l'altro".

Durante questi eventi si parte con la nobile intenzione di pregare per qualcuno in difficoltà, poi ci si perde negli alberi genealogici per spiegare chi è il soggetto in questione e si finisce col parlare di tutt'altro.

Poi arriva il venerdì sera e lì si cerca di fare il punto della settimana con l'incontro di scuola di comunità, magistralmente guidato dalla Redattrice Capo di *Lettere di Comunione*, che per brevità chiameremo Red. Cap. (in inglese Cappuccetto Rosso).

Come l'eroina della fiaba di cui porta il nome, Red Cap ogni sera era solita prendere un cestello di vimini carico di *Lettere di Comunione* e attraversare i boschi e le foreste per portarne il contenuto anche alle più anziane e affezionate lettrici della rivista.

In tempi di quarantena anche la nonnina della fiaba è purtroppo reperibile solo per via telematica, ma la sostanza non cambia. "Ma che occhi grandi che hai", "Guarda, con tutte queste ambulanze che girano non ho chiuso occhio





tutta la notte”. “E che orecchie grandi che hai”, “Sì, la mascherina, con ‘sti elastici, mi fa un male e c’ho due orecchie rosse che non ti dico”. “E che baffi incolti che ...” (Nonnina ha abbandonato la conversazione).

Oltre a distribuire le copie di *Lettere di Comunione*, la nostra redattrice capo è anche impegnata a svolgere il mestiere di mamma e di insegnante in didattica a distanza e questo secondo argomento zampilla fuori in ogni conversazione con indomabile irruenza.

La sopracitata pratica consiste nell’utilizzare un mezzo di comunicazione informatico per parlare con degli studenti rinchiusi in casa e fare lezione.

La nostra redattrice capo sapeva già utilizzare il computer,

ma era costretta a nascondere questa suo superpotere ai suoi colleghi per evitare di essere bersagliata di colpi di scarica barile megafotonici del tipo: “Visto che tu sei brava con il computer, puoi farlo tu al mio posto?”.

Ora ci si aspetta che tutti passino magicamente dal livello “quell’aggeggio con tasti e monitor è brutto e cattivo” al livello “ho aggiunto il computer alla lista dei congiunti stretti” e questo ovviamente ruba tempo e energie.

Arriva così la fatidica serata, che per brevità chiameremo “Venerdì sera”, perché “Sera della settimana nella quale il tuo livello di stanchezza fisica e mentale raggiunge il livello supremo” era troppo lungo da scrivere.

In tale serata la solerte e

integerrima Red.Cap. ha già affrontato almeno dieci videochiamate per la scuola, alle quali vanno aggiunte quelle per la diaconia e, per concludere il tutto, arriva il sopracitato incontro di scuola di comunità, dove ad attenderla c’è il boss di fine livello “Mamma Ciciotti”.

Si preannuncia uno scontro epico al quale tu, giovane uomo, avrai l’onore di assistere, ma solo e rigorosamente da spettatore.

Noi uomini spesso facciamo fatica a comprendere le conversazioni delle donne perché stupidamente ci concentriamo sulla parte meno importante: le parole.

Dopo i primi mesi di matrimonio ho capito che le parole in una conversazione tra donne sono solo un accessorio di contorno.

Il cuore della conversazione è scritto tra le righe all’interno del sottotesto e il tono utilizzato serve a far intuire quali frasi sono vere, quali false e quali vanno lette al contrario; in sostanza, non stai ascoltando un dialogo, ma stai decriptando un codice nazista per aiutare gli americani nella seconda guerra mondiale.

Tutto parte con una premessa della tua mogliettina che, consapevole del tuo essere uomo, ti fa il favore di esprimere le proprie intenzioni parlando in lingua italiana: “Amore, sta-

sera sono sbudellata. Ho fatto videochiamate ai nonni, videochiamate al *club* delle comari, ho tenuto la bambina e stasera non ce la faccio a fare un'altra video-chiamata. Troviamo una scusa a caso, tipo che siamo via per una conferenza o che abbiamo gente a cena, oppure diciamo che tu sei malato?"

"Amore, ma perchè devo sempre essere io quello malato? E poi lo sanno tutti che siamo a casa e non si può fare nulla".

La mogliettina gonfia le guance come un Jiglipuff arrabbiato e prende il telefono per avviare la chiamata e mentre lo fa ti lancia un'occhiata languida.

Tre secondi dopo inizia la chiamata e te ne rendi conto perchè il tono di voce passa dalla modalità "appena sussurrato" all'"Accattate lu pesce" gridato al mercato di Napoli.

"Ciao, come state?"

"Ciao, mamma Ciciotti! Guarda, sono stanca morta oggi. Ho fatto dieci o ventimila videochiamate".

"A chi lo dici, io ne ho fatte giusto ventimila e uno, lo dicevo or ora al maritino".

"Stasera siamo solo noi perchè tutti gli altri sono ammalati o impossibilitati".

La mogliettina si gira verso di te con uno sguardo di odio. "Cavolo, e quindi cosa facciamo, lo facciamo lo stesso l'incontro? No, nel senso io lo

strafarei stravolentieri una cifra, ma se TU sei stanca allora mi sacrificherei a non farlo, ecco".

Con questa strategia mamma Ciciotti spera di uscirne da vincitrice, ma ha trovato pane per i suoi denti perché La Red. Cap. non ha resistito a tutta la maratona settimanale per sentirsi dire "tu sei stanca". Hai capito male, sorella, quasi tira dritto fino in fondo. Infatti dice: "Ma sì, io comunque non avevo intenzione di fare un incontro lungo, al massimo un'oretta".

La proposta di patteggiamento sarebbe allettante, ma la mogliettina non gareggia per pareggiare e quindi sfodera tutte le sue armi segrete. "Ma

poi, volevo chiederti come vi trovate in questo periodo con la didattica a distanza".

Da lì in poi, con una sapiente combo di chiacchiere da casco della permanente, i minuti diventano ore, gli argomenti diventano appigli che trascinano la conversazione il più lontano possibile dal temuto "Bene, dai, incominciamo".

Mentre mamma Ciciotti super presa da queste attività, papà Ciciotti siede sulla sedia a dondolo del collega papà Castoro e ascolta quel fiume di parole che scorrono senza freni come le sopracitate cascate di Syrio il dragone.

Il nostro eroe chiude gli occhi, silenzia l'audio raggiungendo il settimo senso dei ca-



valieri d'oro che gli consente di comunicare telepaticamente con tutti gli altri mariti.

“Hey?”. “Oh alura?”. “Che fai?”. “Dondolo, tu?”. “Dondolo e aspetto che mia moglie smetta di chiacchierare con la tua”. “Ho paura che attenderai a lungo. Piuttosto tu hai memoria di quale fosse l'argomento iniziale della telefonata?”. “Non lo so, nessuno lo sa, le leggende narrano che stasera dovessimo fare l'incontro, i bambini stanno continuando a chiedere se e quando si inizierà”. “La prole ha ragione, anche la Ciciottina scalpita sul tappetone e credo anche che debba essere cambiata”. “Allora approfittane, stolto, il momento è propizio”.

Con un gesto atletico che non si vedeva da prima del *lockdown*, prendi la rincorsa con la sedia a dondolo e *devel-*

lopi sul tappetone per prendere la bimba in braccio. Lei, fomentata dalle capacità ginniche del padre, scoppia in una risata altisonante che funge da richiamo a ultrasuoni per le madri. Risvegliate dal vagito, queste osservano l'orologio e si passa diretti ai saluti.

Con soddisfazione, mamma Ciciotti alza la bimba come fosse la coppa della *Champions league* e esulta: “Hai visto? Sono riuscita a traviare anche l'integerrima capo redattrice”.

Sì, c'è riuscita davvero e quando il *club* delle comari conquisterà il mondo (giovedì prossimo) ti dedicheranno una statua.

Cosa posso dire di più? Aggiungo un termine che qualche anno fa usavamo spesso: quando le mille cose (anche belle, anche importanti) ci prendono totalmente e ci sem-

bra di doverle seguire tutte, tutte insieme senza un attimo di sosta, allora quella si chiama Rambite, la malattia di chi come rambo entra in una foresta piena di nemici e risolve tutto lui con un tagliaunghie ben affilato.

Oggi quella che abbiamo è Rambite digitale: corre più veloce, ma il principio è lo stesso. Si vogliono fare mille cose, tutte insieme, e la voglia che abbiamo di vederci dal vivo non ci aiuta a frenare questa rambite avida di chiacchiere infinite per far sentire che ci siamo.

Ma è proprio in quel momento che serve una pausa, quindi sappiatelo: la prossima videochiamata non ci troverete, saremo fuori a fare una scampagnata in balcone.



LE INIZIATIVE E I GESTI SETTIMANALI DELLA COMUNITÀ "PIER GIORGIO FRASSATI"

- A causa dell'emergenza sanitaria e delle vacanze estive alcuni gesti sono sospesi -

Le iniziative della Comunità "Pier Giorgio Frassati" si rivolgono a tutti coloro che desiderano confrontare la propria vita con la proposta che Cristo ha fatto al mondo: *"Chiunque mi segue riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna"* (Mt 19,29).



Studenti delle scuole medie

La Compagnia del Sacro Graal è un'iniziativa rivolta ai ragazzi delle scuole medie. Desidera far conoscere l'esperienza cristiana attraverso la storia di alcune vite di santi, sperimentando la gioia di stare insieme fraternamente, con momenti di preghiera, gioco, attività culturali e ricreative. Gli incontri/attività si svolgono **due sabati al mese** nel pomeriggio a Brescia.

Per info: Arianna e Dario Guillen info@ccfrassatibs.it

Scuola di comunità,

un momento d'incontro settimanale in cui si approfondiscono le ragioni della fede seguendo testi tratti dal Magistero della Chiesa o da autorevoli testimoni del nostro tempo provando a confrontare l'esperienza personale con la proposta cristiana.

Per universitari ogni venerdì h.20.30 presso il Polo Culturale diocesano, Via Bollani 20 – Brescia (momentaneamente online)

Per adulti ogni venerdì h.20.40 (per info sul luogo dell'incontro: info@ccfrassatibs.it)



Incontro culturale, un incontro per giudicare e confrontare i fatti che accadono nell'ambiente scolastico e nella società con l'esperienza del cristianesimo, attraverso la lettura di articoli di giornale, cineforum e conferenze. Gli studenti universitari si incontrano **ogni settimana il giovedì h.17.30 presso la caffetteria ISU**, mentre gli adulti si incontrano **due sabati al mese alle h.11.00 presso il Convitto San Giorgio – Brescia (con pranzo insieme a seguire)**. Il primo appuntamento è per il mese di ottobre 2020.

Studio comune per studenti e universitari: è un'occasione per condividere la fatica dello studio e scoprirne il senso cristiano, aiutati da studenti universitari. Per studenti delle superiori ogni **settimana presso i locali del CUD (primo piano), Polo Culturale diocesano, Via Bollani 20 – Brescia**. L'iniziativa riprenderà nel mese di ottobre.



Esperienza caritativa: "Al di sopra di tutto sia la carità che è il vincolo della perfezione" (S. Paolo). La caritativa è un gesto settimanale di educazione alla carità e alla gratuità, donando il proprio tempo libero. Da ottobre a maggio alcuni studenti universitari sono disponibili per aiutare nello studio e nei compiti gli studenti delle superiori. L'iniziativa riprenderà a ottobre 2020.

Messa quotidiana presso la Cappella Universitaria (ISU, Via Branze, 34) **dal lunedì al venerdì mattina alle h.8.00 (da ottobre)**

Adorazione mensile: l'ultimo sabato del mese ci troviamo per un'ora di adorazione al Santissimo, per educarci ad un rapporto intenso e personale col Signore. In tale occasione sono presenti sacerdoti per le confessioni.

Le prossime adorazioni saranno il sabato presso la Parrocchia "Le Due Sante", Via Botticelli, Brescia, h.20.30 a partire dal mese di ottobre.

Incontri mensili per famiglie: un sabato al mese h.16.30 presso il Convitto San Giorgio, Via Galileo Galilei a Brescia (con cena insieme a seguire) secondo il seguente calendario: 18/4/2020, 6/6/2020. Per info 340 6827120 (Valentina)

Esercizi spirituali per adulti: gli esercizi spirituali natalizi si terranno a dicembre 2020 in data da definire.



Vacanze-studio: durante l'anno, il Centro Culturale "P.G. Frassati" propone vacanze e vacanze-studio in luoghi montani. In tali occasioni è proposto un tema che viene presentato durante la convivenza, spesso con l'aiuto di un libro, e lasciato poi all'approfondimento dei singoli. Nelle vacanze-studio passate, abbiamo affrontato le figure di: Pier Giorgio Frassati, San Francesco, San Benedetto, Alfonse Gratry, Tommaso Moro, Giovanna d'Arco, Cilla, José Maria Escrivà, San Paolo VI e il Beato Giuseppe Tovini. Inoltre sono stati trattati temi quali: l'amore tra uomo e donna, lo studio delle scienze comparate, il senso e il valore dello studio, la storia dei primi cristiani, le vicende storiche e le testimonianze di cristiani martirizzati. La prossima vacanza in montagna sarà a Castione della Presolana dal 25 luglio all'1 agosto 2020

Pellegrinaggio a piedi

Ogni anno nel mese di maggio viene proposto un pellegrinaggio a piedi dal Santuario di Masciaga (Bedizzole) alla Madonna di Valverde (Rezzato): per il 2021 la data è ancora da definire.

Per info e dettagli: letteredicomunione@ccfrassatibs.it



**24 agosto -
13 settembre 2020**

*in occasione della XVIII edizione del
Meeting del Libro Usato, il Centro
Culturale P.G. Frassati di Brescia
proporrà una serie di eventi culturali.*

**LA COMPRAVENDITA DEI LIBRI SCOLASTICI
USATI TORNERA' NEL 2021!**

**«Solo l'infinito può dare
valore eterno all'istante»**

L. Giussani, *Alla ricerca del volto umano*, Bur 1995, p.33